

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Filosofia politica

The China Model: la meritocrazia politica come alternativa alla democrazia occidentale

Prof. Sebastiano Maffettone

RELATORE

Matr. 081262, Alessio Marchesani

CANDIDATO

Alle mie nonne, sempre con me.

Indice

INTRODUZIONE.....	4
1. LA DEMOCRAZIA E LE CRITICHE MOSSE DA DANIEL BELL	6
1.1 COSA SI INTENDE CON IL TERMINE “DEMOCRAZIA”	6
1.2 I LIMITI DELLA DEMOCRAZIA, E DELLE ELEZIONI DEMOCRATICHE, NEL “THE CHINA MODEL”	7
1.2.1 La tirannia della maggioranza	7
1.2.2 La tirannia della minoranza.....	8
1.2.3 La tirannia dei votanti	10
1.2.4 La tirannia degli individualisti competitivi	10
2. LA MERITOCRAZIA POLITICA E LA SUA APPLICAZIONE IN CINA	12
2.1 COS’È LA MERITOCRAZIA POLITICA.....	12
2.2 LA MERITOCRAZIA POLITICA COME UNICUM NELLA MILLENARIA CULTURA CINESE.....	14
2.3 IL CASO SINGAPORE: MERITOCRAZIA COME PRINCIPIO FONDAMENTALE FISSATO NELLA COSTITUZIONE	15
2.4 THE CHINA MODEL	17
2.5 LA STRUTTURA DEL POTERE POLITICO IN CINA.....	19
2.5.1 Xi Jinping come esempio di meritocrazia politica	21
2.6 I LIMITI DELLA POLITICA MERITOCRATICA	22
3. IL CHINA MODEL È ESPORTABILE?	24
3.1 RETROTERRA CULTURALE-FILOSOFICO CINESE.....	25
3.1.2 Il Confucianesimo e il Neoconfucianesimo	26
3.2 IL SOFT POWER CINESE	27
3.2.2 La Belt and Road initiative (BRI)	29
CONCLUSIONI.....	37
BIBLIOGRAFIA.....	40
ABSTRACT	44

Introduzione

Nonostante il discorso sulla libertà di parola e pensiero sia più protetto dalla legge nei paesi occidentali, c'è molta più comprensione della democrazia occidentale in Cina che della meritocrazia cinese in Occidente. Il libro in analisi ha come obiettivo quello di equilibrare tali visioni. Esso si presenta subito come uno scritto audace e provocante. Il confronto tra Cina e Occidente è inevitabile e tale tema ritorna a più riprese tra le varie pagine del libro. Bell, non considerando le ovvie differenze culturali, storiche e sociali tra i due mondi, pone la lente di ingrandimento sui due diversi sistemi istituzionali: l'Occidente è governato dalla liberal-democrazia basata sul principio "una persona un voto" (tale espressione è considerata come la premessa di ogni metodo di selezione della leadership ed è ritenuta in Occidente un dogma non in discussione), nella Repubblica Popolare cinese vigerebbe, almeno in parte, la meritocrazia politica. Implicitamente viene dato anche un giudizio di valore: la democrazia è in crisi mentre il sistema politico cinese, nonostante sia perfettibile, di fatto funziona.

Oggi è evidente come la governance di molti Paesi occidentali non opera più come prima ed è, quantomeno, razionale e intellettualmente onesto interrogarsi circa i principi fondazionali della democrazia. Questo è l'obiettivo, originale, di Daniel Bell e del suo libro "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy"¹. L'autore, nato in Canada, dopo la formazione universitaria alla McGill e a Oxford ha insegnato a Singapore, Hong Kong e Shanghai, attualmente è Decano della scuola di scienze politiche e della pubblica amministrazione presso l'Università di Shandong e professore alla Tsinghua University. Nel libro in esame, Bell illustra il suo pensiero a favore della meritocrazia politica cinese contrapponendola alla democrazia occidentale e al noto principio "una persona un voto" come modalità di selezione dei leader politici.

A supporto della tesi principale del libro, il professore e studioso Sebastiano Maffettone afferma: "Secondo alcuni studiosi la democrazia ha un valore intrinseco e simbolico [...] ora è abbastanza chiaro che Bell rifiuta questa lettura simbolica e espressiva del valore della democrazia, cui contrappone quella funzionale ed epistemica"². La democrazia, quindi, risulterebbe inefficiente.

La tesi avrà come filo conduttore l'analisi del pensiero di Bell e si snoderà attraverso il concetto di democrazia, universalmente inteso, e le critiche rivolte ad esso declinate nelle: tirannia della maggioranza, tirannia della minoranza, tirannia dei votanti e tirannia degli individualisti competitivi. La trattazione prenderà, successivamente, in esame il concetto di meritocrazia politica e la sua applicazione in Cina, con un *excursus* storico sul caso Singapore. Il lavoro, quindi, ha esaminato la figura del leader cinese Xi Jinping e la sua ascesa come esempio di meritocrazia politica. Il paragrafo 2.6, infine, analizzerà il pensiero di Bell circa la

¹ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

² S. Maffettone, "Pensiero Politico Cinese", capitolo di un libro non ancora pubblicato, p. 44.

perfettibilità del sistema meritocratico politico cinese. Nel terzo capitolo si è tentato di rispondere alla domanda “Il China model è esportabile”? A tale domanda si cercherà di fornire una risposta quanto più esaustiva considerando il retroterra culturale-filosofico cinese, con un particolare focus sul Confucianesimo e Neoconfucianesimo, e le iniziative governative volte a far uscire il Paese dal suo millenario isolamento. La tesi si concluderà con una riflessione sulla filosofia politica cinese e una valutazione sul China model.

1. La democrazia e le critiche mosse da Daniel Bell

Daniel Bell ammette che la democrazia abbia una buona reputazione se si volge lo sguardo agli ultimi decenni: gli Stati democratici sono, in genere, ricchi, stabili e liberi. Nonostante, quindi, la democrazia sia un concetto, al giorno d'oggi, incontrovertibile, il professore col suo audace libro promuove alternative moralmente giuste e politicamente realizzabili alla democrazia elettorale che aiutino a porre rimedio ai principali svantaggi democratici. L'autore, quindi, passa in rassegna i quattro principali difetti che accomunano le varie democrazie occidentali. Questi se non risolti potrebbero portare nel futuro a dei problemi politici. Oggetto di discussione nel libro è se la meritocrazia politica sia in grado di minimizzare tali difetti.

1.1 Cosa si intende con il termine “democrazia”

La democrazia è il sistema di governo in cui il popolo è detentore del potere politico. Oggi è la forma di governo maggiormente diffusa in occidente e si basa sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanze elettive garantendo a ogni cittadino la partecipazione all'esercizio del potere pubblico. La quintessenza della legittimazione democratica proviene dalla volontà popolare ma la pietra angolare della liberal-democrazia³ moderna risiede nel dissenso, e non nel consenso.

Norberto Bobbio, in un'intervista del 1985, alla domanda su cosa sia la democrazia rispose: "Io ritengo che per dare una definizione minima di democrazia bisogna dare una definizione puramente e semplicemente procedurale: vale a dire definire la democrazia come un metodo per prendere decisioni collettive. Si chiama gruppo democratico quel gruppo in cui valgono almeno queste due regole per prendere decisioni collettive: 1) tutti partecipano alla decisione direttamente o indirettamente; 2) la decisione viene presa dopo una libera discussione a maggioranza. Queste sono le due regole in base alle quali a me pare che si possa parlare di democrazia nel senso minimo e ci si possa mettere facilmente d'accordo per dire dove c'è democrazia e dove democrazia non c'è"⁴.

La storia della democrazia si può far risalire all'Atene della Grecia classica nel VI secolo a.C.⁵ Gli ateniesi preferivano parlare di “isonomia” (uguaglianza di diritti e doveri dinnanzi alla legge) invece che di democrazia. Quella ateniese, a differenza di quella moderna, era una democrazia diretta, in cui i cittadini esprimevano direttamente la propria volontà nell'*ekklesia*⁶, l'assemblea del popolo. La nostra, infatti, è una democrazia rappresentativa o delegata, in cui il popolo esercita la propria sovranità eleggendo i propri

³ Si parla sempre più spesso di liberal-democrazia invece che di democrazia tout court poiché la libertà democratica (l'autonomia) non può sussistere senza quella liberale (la liceità). Oggi la democrazia si basa sullo stato liberale.

⁴ <http://lezionisullademocrazia.it/2014/11/norberto-bobbio-che-cose-la-democrazia-secondo-lei/>.

⁵ L. Marchetoni, “Breve storia della democrazia. Da Atene al populismo”, Firenze, Ed. Firenze University Press, 2018.

⁶ M. H. Hansen, “The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes”, cit., pp. 125-160.

rappresentanti nelle istituzioni democratiche, come il Parlamento. Un regime per essere considerato democratico deve essere connotato da alcuni particolari caratteri, quali: il suffragio universale, elezioni libere, competitive e ricorrenti, il multipartitismo e infine il pluralismo delle fonti di informazione. Essere democratici significa essere sottoposti, sì, a comandi e divieti, ma a comandi e divieti che noi stessi ci siamo dati, libertà intesa come autonomia. Dunque, prima di essere “liberi di” si deve essere “liberi da”. “Si deve essere liberi dallo Stato per essere liberi di creare le leggi”⁷. Di qui, la dipendenza della democrazia dal liberalismo: la libertà come autonomia non può mortificare la libertà come non-impedimento, la prima è garante della seconda. Dove vi è democrazia vi è la libertà liberale, procedurale e non assiologica. Nei regimi democratici, infatti, non basta votare le leggi, ancorché a suffragio universale ed eguale, occorre, prima di tutto, che il voto sia libero⁸.

1.2 I limiti della democrazia, e delle elezioni democratiche, nel “The China Model”

Nelle moderne società occidentali le elezioni democratiche e la democrazia in generale hanno assunto uno stato di sacralità per il quale non possono essere messe in discussione senza che si venga etichettati come eretici. Francis Fukuyama, studente di Samuel Huntington, si spinse a definire “end of history”⁹ il momento in cui il processo di sviluppo storico si potrà considerare concluso, ovvero quando la democrazia avrà trionfato ovunque. Si è assunto, dunque, che la democrazia sia qualcosa che tutti gli individui razionali desidererebbero. Tuttavia, prosegue Bell nella trattazione del libro, risulta difficile comprendere il perché le elezioni democratiche abbiano un consenso diffuso. La scelta di leader politici con libere e competitive elezioni è una prassi recente. Bell si chiede, inoltre, il perché in ogni campo lavorativo sia necessario l’esercizio, l’esperienza accumulata negli anni, per raggiungere posizioni desiderabili mentre per ottenere il potere politico ciò non sia necessario poiché il successo dipende in ultima istanza dal voto popolare. Dopo aver passato in rassegna i quattro difetti chiave delle elezioni democratiche, la tirannia della maggioranza, la tirannia della minoranza, la tirannia dei votanti e la tirannia degli individualisti competitivi, il professore evidenzia i casi di Singapore, a partire dalla metà degli anni Sessanta, e della Cina contemporanea come esempi di meritocrazia politica che potrebbero essere esportati per risolvere tali problemi intrinseci alla democrazia.

1.2.1 La tirannia della maggioranza

La più comune critica alla democrazia, intesa come nuovo sistema di potere, è la c.d. “tirannia della maggioranza”. Con tale espressione, coniata nel diciannovesimo secolo dal filosofo John Stuart Mill¹⁰ si avverte del pericolo che gli interessi personali e l’irrazionalità della maggioranza possano influenzare e alterare

⁷ G. Pecora, “La libertà dei moderni”, Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 2011, p. 20.

⁸ Lezione Professor Gaetano Pecora “Storia delle dottrine politiche”, A.A. 2016/2017.

⁹ F. Fukuyama, “The End of History and the Last Man”, Free Pr; Reprint edizione, 2006.

¹⁰ D. Bell, “The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy”, Princeton University Pr., 2015.

il processo democratico. Il loro potere può essere utilizzato per soffocare la minoranza e promuovere politiche infelici. Prodromica, in tal senso, è la critica espressa da Platone nel libro “La Repubblica”¹¹ dove l’autore difende l’idea che debba essere la minoranza di filosofi a dover governare. Questi ultimi sono gli unici capaci di distinguere tra il giusto e le false credenze.

La dittatura della maggioranza è un concetto politico teorizzato anche da Alexis de Tocqueville¹², il quale lo epiteta come il maggior limite della democrazia moderna. Il concetto è simile a quello teorizzato da Polibio col termine “oclocrazia” (“governo della plebe”)¹³, vista come il declino della democrazia. Nel libro di Hans Kelsen intitolato “La democrazia”¹⁴ si affronta con lucidità tale problema. Il paradigma del saggio kelseniano è che la democrazia non funziona quando l’antagonismo tra maggioranza ed opposizione è così forte da non permettere compromessi. Quella democratica è una tipica politica di compromessi, solcata da una continua discussione tra maggioranza e minoranza ove la prima non ha completamente ragione e la seconda non ha completamente torto. L’atteggiamento più congeniale è quello che rinuncia alla perentorietà dei giusnaturalisti ponendo la tolleranza al di sopra di tutto¹⁵.

Daniel Bell focalizza l’attenzione sul problema della selezione dei leader politici con competenze estese in ambiti quali le scienze e l’economia. L’avanzata democrazia, basandosi sul principio “una persona un voto”, spesso si traduce in una bassa qualità di leadership che difficilmente porterà alla promulgazione di politiche sagge. La scarsa conoscenza della scienza nella comunità politica ha delle conseguenze pericolose: la differenza tra l’opinione degli esperti e la deficitaria conoscenza media rende difficile per gli Stati democratici contrastare vari problemi come quelli legati ai cambiamenti climatici. Alcune tradizioni culturali, come quella cinese, ancora molto radicate nella società, ove la secolarizzazione non si è verificata come in Occidente, possono dimostrarsi utili per riacquistare valori etici e morali con potenzialità di problem solving globale¹⁶. È bene sottolineare come nella tradizione cinese prevalga la continuità tra etica e politica a differenza di quella occidentale liberale.

Acquisire conoscenze per il cittadino medio è, inoltre, costoso e difficile e ciò si traduce in un disinteresse generale verso quei temi, di grande attualità, ma che molto spesso vengono ignorati dai leader democratici.

1.2.2 La tirannia della minoranza

La seconda anomalia è la c.d. “tirannia della minoranza”. In democrazia le minoranze hanno il potere di influenzare le scelte politiche a loro vantaggio. Questo potere ha perlopiù una matrice economica. Le persone comuni hanno poco tempo ed energia per dedicarsi alla politica, i piccoli gruppi, invece, con interessi

¹¹ Platone, “La Repubblica”, Roma, Ed. Laterza, 2007.

¹² A. de Tocqueville, “La democrazia in America”, Bologna, Ed. Rizzoli, 1999.

¹³ Polibio, “Storie”, Bologna, Ed. Rizzoli, 2002.

¹⁴ H. Kelsen, “La democrazia”, Bologna, Ed. Il Mulino, 2010.

¹⁵ Lezione Professor Gaetano Pecora “Storia delle dottrine politiche”, A.A. 2016/2017.

¹⁶ S. Maffettone, “Pensiero Politico Cinese”, capitolo di un libro non ancora pubblicato, p. 44.

commerciali e motivazioni ideologiche possono esercitare uno sproporzionato potere sui processi politici, possono bloccare ogni tipo di cambiamento richiesto dalla maggioranza oppure mettere in atto il lobbismo per portare beneficio ai propri interessi. Il termine più comunemente usato per esprimere l'idea di un dominio della minoranza sulla maggioranza è "élite". Le componenti del termine si identificano nel numero (gruppo minoritario appunto) e nella distinzione (criteri di merito). Classe dominante è il sinonimo di élite più utilizzato nelle scienze sociali aggiungendo una sfumatura di significato al precedente termine: la minoranza è cosciente della propria posizione e di un elevato grado di coesione interna, l'attributo "dominante" implica l'atto del dominio, l'esercizio eccessivo del potere¹⁷.

Qualcosa di simile accade negli Stati Uniti con le numerose lobbies che influenzano i processi decisionali: l'ineguaglianza, sociale ed economica, sta crescendo con una continuità e una velocità superiore rispetto alle altre democrazie occidentali. L'ineguaglianza di reddito è dannosa per la società statunitense in quanto più è iniqua la società meno la società è mobile. Tuttavia, la disuguaglianza di reddito ancora non è prioritaria nell'agenda governativa statunitense poiché non sembra minacciare il sistema politico democratico: gli elettori negli Stati Uniti hanno ancora fiducia nel fatto che il loro paese sia ricco di opportunità per salire la scala dei redditi anche se la realtà è diversa. La dicotomia ricchi/poveri si è ormai polarizzata. Il problema oltre a essere più urgente di quello che sembra, meriterebbe una riflessione più profonda e senza limitarsi a enunciare le cause della disuguaglianza dei redditi altresì sollecitando gli elettori a diventare più razionali e a cercare un cambiamento politico nell'interesse economico della maggioranza, la vera detentrica in democrazia del potere politico.

Secondo Bell, la creazione di una élite politica sovra-ordinata rispetto a quella economica, sul modello cinese, eviterebbe rischi del genere. Le meritocrazie politiche, libere di scegliere i leader politici attraverso elezioni libere ed eque, potrebbero trovare più facile bloccare il potere politico del capitale senza sacrificare i meccanismi di mercato che sostengono l'innovazione e la capacità produttiva. L'ascesa economica di Singapore, ad esempio, è stata guidata da leader meritocraticamente selezionati. Il governo ha tenuto a freno le finanze domestiche e lobbistiche sforzandosi per indurre le imprese internazionali a investire nel Paese, pur rimanendo al passo con la ricerca scientifica. La Cina, da parte sua, ha sviluppato un modello di capitalismo di stato che conserva nelle mani del governo le principali leve di intervento. Il modello ha permesso di evitare gravi crisi finanziarie ed economiche che hanno afflitto le democrazie capitaliste negli ultimi anni, per orientare lo sviluppo in settori vitali come le telecomunicazioni, i trasporti e l'energia e per mantenere il controllo sugli investimenti stranieri e fluttuazioni finanziarie¹⁸.

¹⁷ R. De Mucci, "I Molti e i Pochi. La società sotto-sopra dei diseguali", Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 2015.

¹⁸ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

1.2.3 La tirannia dei votanti

La “tirannia dei votanti” è il terzo punto analizzato. Bell considera il caso in cui ci sia un importante conflitto di interesse tra i votanti e coloro che non possono votare (come le generazioni future o gli stranieri), i primi avranno sempre la priorità. Il focus della politica nazionale è dato nei processi decisionali democratici per scontato dai leader; essi si sentono in dovere di servire solo la comunità dei votanti. Il problema, evidenziato da Bell, è che le politiche intraprese da un governo influenzano non solo la comunità dei votanti ma anche i non votanti che non sono rappresentati in un sistema politico democratico da qualcuno che denunci la situazione o che, in generale, possa lottare per i loro interessi. In altre parole, gli stati democratici tendono a non considerare il coinvolgimento indiretto dei non votanti. Quest’ultimi subiscono un’oltraggiosa violazione per mano della comunità dei votanti.

Il primo problema è che la democratizzazione tende a rafforzare l’identità nazionale attraverso politiche che non considerano gli stranieri rischiando di accrescere la tensione con i paesi limitrofi. Le democrazie consolidate da lungo tempo hanno, infatti, esperienza nel commettere violazioni contro i non votanti come gli stranieri. Tendiamo a pensare che tali violazioni vengano fatte principalmente dai c.d. stati canaglia, come la Corea del Nord, ma gli stati democratici hanno sviluppato una forma di tortura che lascia poche tracce visibili. Emblematiche le azioni commesse dalle forze americane in Vietnam.

Dopo la considerazione degli stranieri come non votanti, Bell sposta l’attenzione su un’altra categoria di persone private dal diritto di voto: i bambini e le future generazioni. Egli considera questo problema come il possibile tallone d’Achille che possa portare la democrazia elettorale alla caduta definitiva. La più preoccupante minaccia per le future generazioni è probabilmente il surriscaldamento globale, e in genere le grandi questioni ambientali. I modelli di modernizzazione alternativi e più recenti rispetto a quelli della cultura occidentale della cultura dell’estremo oriente, Cina in testa, potrebbero essere più idonei nell’affrontare problemi globali recenti. Inoltre, la secolarizzazione in Oriente non è avvenuta nello stesso modo che in Occidente: ciò sta a significare che la Cina ha ancora nella propria cultura dei valori di trascendenza che possono essere utili nella risoluzione di tali issues. Il concetto confuciano “sotto il cielo” (天下, Pinyin: tiān xià) che indica un’armonia cosmica ne è un esempio: un principio di salvaguardia dell’ambiente.

1.2.4 La tirannia degli individualisti competitivi

Il quarto difetto è la “tirannia degli individualisti competitivi”. Il problema è che le elezioni democratiche potrebbero esacerbare i conflitti sociali invece che alleviarli e arrecando danno a chi preferisce una vita pacifica, in armonia. Inoltre, i toni populistici sono sempre più una costante e un tratto comune nelle varie elezioni democratiche moderne, con politici che ingannano l’elettorato con affermazioni false o con politiche non sostenibili volte solamente a screditare l’oppositore politico. A tal proposito può tornare utile la definizione di *negative campaigning*, come: “the political campaigning in which a politician or party focuses

on criticizing another politician or party rather than emphasizing their own positive qualities”¹⁹. Una delle principali criticità riguardo al recente sviluppo della comunicazione politica è che le campagne politiche vengono intrise di una negatività importante. Questo atteggiamento sta diventando uno degli obiettivi principali per la valutazione del processo politico delle democrazie, sebbene queste preoccupazioni siano sempre esistite riguardo alle moderne campagne politiche e alla loro rappresentanza nei media. È anche dimostrato che i messaggi negativi hanno un livello più alto di memorizzazione durante la campagna rispetto a quelli positivi, quindi i messaggi negativi possono influenzare le decisioni degli elettori più facilmente di quelli positivi²⁰. Ciò è supportato dai risultati della psicologia cognitiva che mostrano l'esistenza del cosiddetto *negativity bias*, ossia il constatare che eventi, informazioni ed emozioni negativi hanno un maggiore impatto, rispetto a quelli positivi, su valutazioni, considerazioni di rischi e sul processo decisionale in generale²¹.

Le divisioni politiche identitarie generano delle categorie sociali nelle quali la polarizzazione raggiunge livelli molto alti: la minaccia di una guerra civile è sempre dietro l'angolo. Difatti, in una società composta da individualisti competitivi l'interruzione dell'armonia sociale è qualcosa di possibile. Il concetto di “armonia” (和, Pinyin: Hé) è centrale nel pensiero confuciano: ci si dovrebbe battere per relazioni sociali armoniose che sono la chiave per la *human flourishing*. Esso sta a significare, nella visione confuciana, un ordine pacifico e una valorizzazione e rispetto della diversità. Tuttavia, questo pensiero è ormai uscito dai confini cinesi raggiungendo altre società asiatiche che attribuiscono la priorità al raggiungimento dell'armonia prima di qualsiasi altro valore. Secondo Bell, oggi la politica, e prettamente quella occidentale, si interessa più alla libertà individuale, incluso il diritto di voto, che alla ricerca di massimizzare l'armonia sociale e ciò sembrerebbe andare contro la natura umana dell'uomo poiché consente e incoraggia la demonizzazione dell'oppositore politico. Il modello politico cinese ha alcuni vantaggi pratici nel ridurre i conflitti sociali indirizzando le proprie politiche verso la ricerca di una società armonica. Adottare decisioni politiche grazie a un sistema basato sul consenso può aiutare ad abbattere la “tirannia degli individualisti competitivi”.

Infine, anche la prassi del voto segreto incoraggia cattivi comportamenti permettendo alle persone di agire senza essere responsabili delle proprie azioni e senza che nessuno possa criticare il loro operato.

¹⁹ <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/negative-campaigning>.

²⁰ R. R. Lau, L. Sigelman, C. Heldman and P. Babbitt, “The American Political Science Review”, J., Vol. 93, No. 4, 1999.

²¹ A. Nai and A. Walter, “New Perspectives on Negative Campaigning. Why Attack Politics Matters”, ECPR press, 2015.

2. La meritocrazia politica e la sua applicazione in Cina

La progressiva affermazione della Repubblica Popolare Cinese, il Paese più popolato al mondo, come una superpotenza economica e potenzialmente rivale, ideologicamente ed economicamente, agli Stati Uniti richiama dibattiti di grandissima attualità. Il c.d. *China Model* promuove, dunque, un'alternativa alla democrazia liberale occidentale. Si basa sulla premessa che per un Paese in via di sviluppo un autoritarismo offre un più rapida crescita rispetto a una forma di governo democratica. Daniel Bell sostiene che la politica cinese contemporanea è stata definita come un sistema di meritocrazia politica che potrebbe offrire soluzioni ad alcuni dei problemi della democrazia già precedentemente analizzati. Secondo il professore della Tsinghua University gli occidentali dovrebbero guardare alla Cina per ottenere un'ispirazione politica.

A suo avviso, la democrazia non è solo fundamentalmente difettosa ma è anche in contrasto con l'idea asiatica di cosa costituisce un buon governo. Bell afferma che se in Cina si tenesse un referendum sull'adozione o meno della democrazia esso fallirebbe²². Questa idea è al centro della sua argomentazione complessiva: se il sistema meritocratico è di fatto preferito dal popolo, ciò assicura quindi legittimità ed è immune da argomenti che suggeriscono che esso sia autoritario e oppressivo²³.

A suffragio di questa tesi l'autore raccoglie una lista di ulteriori difetti come per esempio il problema che i politici occidentali sono inclini a prendere decisioni nel breve termine per assicurarsi il sostegno politico a causa della durata quinquennale del ciclo elettorale, ritenuta insufficiente. Le democrazie, invece che da un dibattito significativo, sono dominate da discorsi politici privi di un reale significato, Bell ritiene fondamentale evidenziare questi intricati difetti istituzionali che sono propri di ogni sistema democratico.

Giova precisare, prima di proseguire nella trattazione della tesi, che Bell quando parla di meritocrazia politica fa sempre riferimento alla sola selezione via voto della leadership politica e non ad altre realtà. Una volta desacralizzata la democrazia si discuteranno con una maggiore e innegabile apertura mentale i vantaggi e gli svantaggi della meritocrazia politica cinese e la sua possibile applicazione in occidente.

2.1 Cos'è la meritocrazia politica

La meritocrazia, in generale, è un sistema sociale, un'organizzazione o una società, nei quali le persone raggiungono il successo o il potere grazie alle loro abilità, non a causa di altre variabili, come il denaro, posizione sociale o gli agganci familiari²⁴.

²² D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

²³ N. Berggruen, N. Gardels, "Intelligent Governance for the 21st Century. A Middle Way between West and East", Polity, 2012.

²⁴ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

L'opera più influente in lingua inglese sulla meritocrazia del ventesimo secolo è in realtà una satira politica. In un libro intitolato "The Rise of the Meritocracy"²⁵, pubblicato per la prima volta nel 1957, il sociologo britannico Michael Young sosteneva che qualsiasi tentativo di istituzionalizzare un sistema di premiazione dei singoli, in base ai loro meriti, condurrebbe alla creazione di un mondo in cui una élite intellettuale giustificerebbe il suo potere e la sua prosperità fondati sulla superiorità rispetto agli altri.

L'obiettivo del comunismo, invece, secondo Bell, è quello di abolire le differenze tra le classi sociali e la distribuzione di risorse nell'immediato periodo postcapitalistico, il c.d. *lower communism*. Le risorse sarebbero pertanto distribuite sul principio "from each according to his ability, to each according to his contribution"²⁶. Sebbene questo principio apparentemente meritocratico non riconosca differenze di classe, è comunque imperfetto perché riconosce tacitamente un'ineguale dotazione iniziale e quindi la capacità produttiva come dono naturale. Le persone non dovrebbero beneficiare di talenti naturali non guadagnati ed è ingiusto penalizzare coloro che sono meno produttivi non per colpa propria. Quindi, secondo Daniel Bell, la società dovrebbe muoversi verso un "higher communism" in modo tale da redistribuire le ricchezze secondo il principio "from each according to his ability, to each according to his needs"²⁷.

In ambito politico si tratta di una via, moralmente legittimata, di selezione di leader politici probabilmente migliore di quella risultante dalle elezioni democratiche. Il forte attaccamento al merito assicura che i più competenti non vengano solo reclutati ma che possano salire a livelli dirigenziali sempre più alti. Il sociologo americano Daniel Bell, omonimo dell'autore del libro analizzato in questa tesi, ha affermato come: "one wants men in political office who can govern well"²⁸. Aggiunge, poi, come la qualità della vita in una società dipenda, in misura considerevole, dalla qualità della leadership.

Da questo assunto hanno mosso passi illustri diversi pensatori politici occidentali, da Platone fino ad arrivare a John Stuart Mill, Alexis de Tocqueville e Walter Lippman, accomunati dall'impegno profuso per ricercare la modalità di selezione migliore dei leader politici e per essere gli unici nella *political theory* occidentale ad avere studiato la meritocrazia politica. Il filosofo greco difese apertamente la meritocrazia politica affermando come il miglior regime debba essere composto da leader politici selezionati sulla base delle loro abilità con un giudizio istituzionale moralmente valido che consenta loro di governare una comunità²⁹.

Perfino i padri fondatori degli Stati Uniti d'America seppur concordi, su una forma di governo democratico, erano altresì favorevoli all'idea che il sistema politico avrebbe dovuto basarsi sulla selezione dei leader politici con abilità e virtù elevate.³⁰

²⁵ M. Young, "The Rise of Meritocracy", Ed. Routledge, 1994.

²⁶ https://www.academia.edu/4483348/2013_Between_Merit_and_Pedigree_Evolution_of_the_Concept_of_Elevating_the_Worthy_in_Pre-imperial_China.

²⁷ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p.5.

²⁸ Ibidem, p.2.

²⁹ Platone, "La Repubblica", Roma, Ed. Laterza, 2007.

³⁰ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

Tale concetto è ampiamente, e maggiormente, analizzato dal pensiero politico cinese: da Confucio a Zhu Xi e Sun Yat-sen. Il grande contributo della Cina imperiale al dibattito sulla meritocrazia politica è il sistema di selezione dei dipendenti del servizio pubblico: per secoli i pubblici ufficiali sono stati scelti sulla base di esami competitivi. Tuttavia, le abilità per i pubblici ufficiali dipendono dal contesto e in particolar modo dal periodo storico, non sono quindi universali. Bell sottolinea come nei tempi antichi, flagellati da guerre e periodi di forte instabilità economica e sociale, le abilità fisiche erano le più importanti. Al mondo d'oggi i leader politici hanno il compito di comprendere complesse tematiche e prendere decisioni sulla base di una conoscenza approfondita e quasi onnicomprensiva. Il processo di globalizzazione e le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni hanno incrementato l'interconnessione tra le varie discipline del *policy making* favorendo l'emersione di abilità più intellettuali³¹.

2.2 La meritocrazia politica come unicum nella millenaria cultura cinese

La meritocrazia, non solo quella politica, è un concetto facilmente rintracciabile nella millenaria cultura cinese. Confucio riteneva che non tutti avevano le abilità e i valori morali per prendere decisioni nell'interesse del popolo per questo motivo considerava necessaria una selezione su base meritocratica. I funzionari pubblici, i c.d. "mandarini" sono sempre stati selezionati in base ai loro meriti attraverso esami imperiali³² molto complicati. L'imperatore Wu della dinastia Han, che regnò dal 141 a.C. all'87 a.C. fu il primo a prevedere una forma embrionale degli esami imperiali: gli ufficiali locali venivano selezionati tra i vari candidati con un esame sui classici confuciani³³. La longevità e l'influenza del sistema degli esami imperiali può essere spiegata attraverso i suoi vantaggi sociali. Innanzitutto, si trattava di un metodo relativamente giusto e imparziale piuttosto che una selezione di governanti basata su fattori innaturali quali il sesso, i legami familiari o i contatti sociali. Poi, gli esami imperiali determinavano un elemento di stabilità sociale e politica: la loro abolizione nel 1905 ha svolto un ruolo importante nell'accelerazione di caduta dell'impero stesso. Il recupero dell'esaminazione meritocratica, degli ultimi anni, per la selezione degli ufficiali politici non è stato accompagnato da altri fattori caratterizzanti del sistema imperiale ma la percezione della correttezza del metodo di esame fornisce un elemento importante di legittimità e stabilità al sistema politico.

Come ricorda il Corriere della Sera: "Se alla fine del secolo scorso i laureati cinesi snobbavano il partito, oggi nelle università di élite come la Tsinghua, i migliori laureati si fanno una concorrenza spietata per entrarci. E anche l'avanzamento di carriera sembra un processo meritocratico"³⁴. Dopo Mao, e la Rivoluzione culturale, i dirigenti cinesi hanno deciso di tornare alla selezione meritocratica. Lo sguardo si è rivolto al caso di Singapore, successivamente analizzato, per studiare il modello di meritocrazia politica ideato da Lee Kuan

³¹ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, pp. 79-80.

³² 科举, Pinyin: Kējǔ.

³³ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

³⁴ http://meritocrazia.corriere.it/2017/11/03/meritocrazia-comunista/?refresh_ce-cp.

Yew e adattarlo a una realtà immensamente più grande come la Cina. Tuttavia, la meritocrazia politica ha dei limiti intrinseci, che Bell stesso rintraccia: quali il nepotismo, la lotta tra fazioni e la corruzione.

Più precisamente, la teoria secondo cui i leader dovrebbero essere scelti perché intellettualmente meritori e virtuosi risale al periodo delle primavere e degli autunni (春秋時代, Pinyin: Chūnqiū Shídài), dal 722 a.C. al 481 a.C.³⁵ Per il governo del Partito comunista cinese tali idee sono diventate centrali, la Cina ha ora un complesso sistema di esami e test che gli aspiranti politici devono superare per raggiungere posizioni di influenza e potere.

2.3 Il caso Singapore: meritocrazia come principio fondamentale fissato nella Costituzione

Il contributo singaporiano al dibattito circa la modalità di selezione dei leader politici nonostante sia rilevante ha avuto poco eco in Occidente in quanto sfida apertamente il dogma dell'universalità democratica. Difatti, nonostante il sistema elettorale di Singapore sia definito democratico, le elezioni politiche sono lungi dall'essere completamente libere e giuste: le schede elettorali sono numerate, i media non sono né aperti né imparziali e gli oppositori politici subiscono spesso minacce di ritorsione. Non a caso il People's Action Party (PAP) governa Singapore dalla sua indipendenza (1965)³⁶.

La meritocrazia politica, infatti, è il concetto che meglio descrive il sistema politico di Singapore. Lee Kuan Yew afferma: "Singapore is a society based on effort and merit, not wealth or privilege depending on birth. [The elite provides] the direction, planning, and control of [state] power in the people's interest [...] Singapore is a meritocracy. And these men have risen through their own merit, hard work, and high performance"³⁷. Lee viene considerato dai singaporiani il padre fondatore del loro piccolo Stato. Laureatosi con una speciale doppia laurea con lode alla Cambridge University³⁸, fu il principale artefice della trasformazione di Singapore dall'essere un piccolo villaggio di pescatori a una delle metropoli più ricche e cosmopolite del mondo dei nostri tempi. Il Paese oggi è altamente modernizzato e competitivo: i trasporti, le attività finanziarie e bancarie e il turismo sono i settori di maggior rilievo³⁹.

L'idea di base è che ognuno dovrebbe avere un'uguale opportunità per essere educato e contribuire alla politica ma non tutti emergono da questo processo di formazione allo stesso modo. Nel corso degli anni Singapore ha sviluppato un rigoroso e sofisticato metodo di reclutamento dei leader politici. La ricerca dei talenti inizia sin dai primi anni di scuola. I migliori, una volta selezionati, vengono ricompensati con borse di studio concesse dal governo al fine di andare a studiare nelle migliori università internazionali. Una volta laureati la selezione si fa più stringente fino a raggiungere l'élite Administrative Service.

³⁵ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

³⁶ <http://www.cinaforum.net/singapore-293-vittoria-elezioni-pap/>.

³⁷ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 32.

³⁸ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

³⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/singapore/>.

Ciò che rende lo stile meritocratico di Singapore attrattivo, e un modello da seguire per la Cina, è il suo incredibile successo economico: il PAP ha condotto il Paese dal terzo mondo fino a essere uno degli Stati più ricchi al mondo, oggi il reddito pro-capite è tra i più alti⁴⁰.

Infografica Economia Singapore⁴¹:

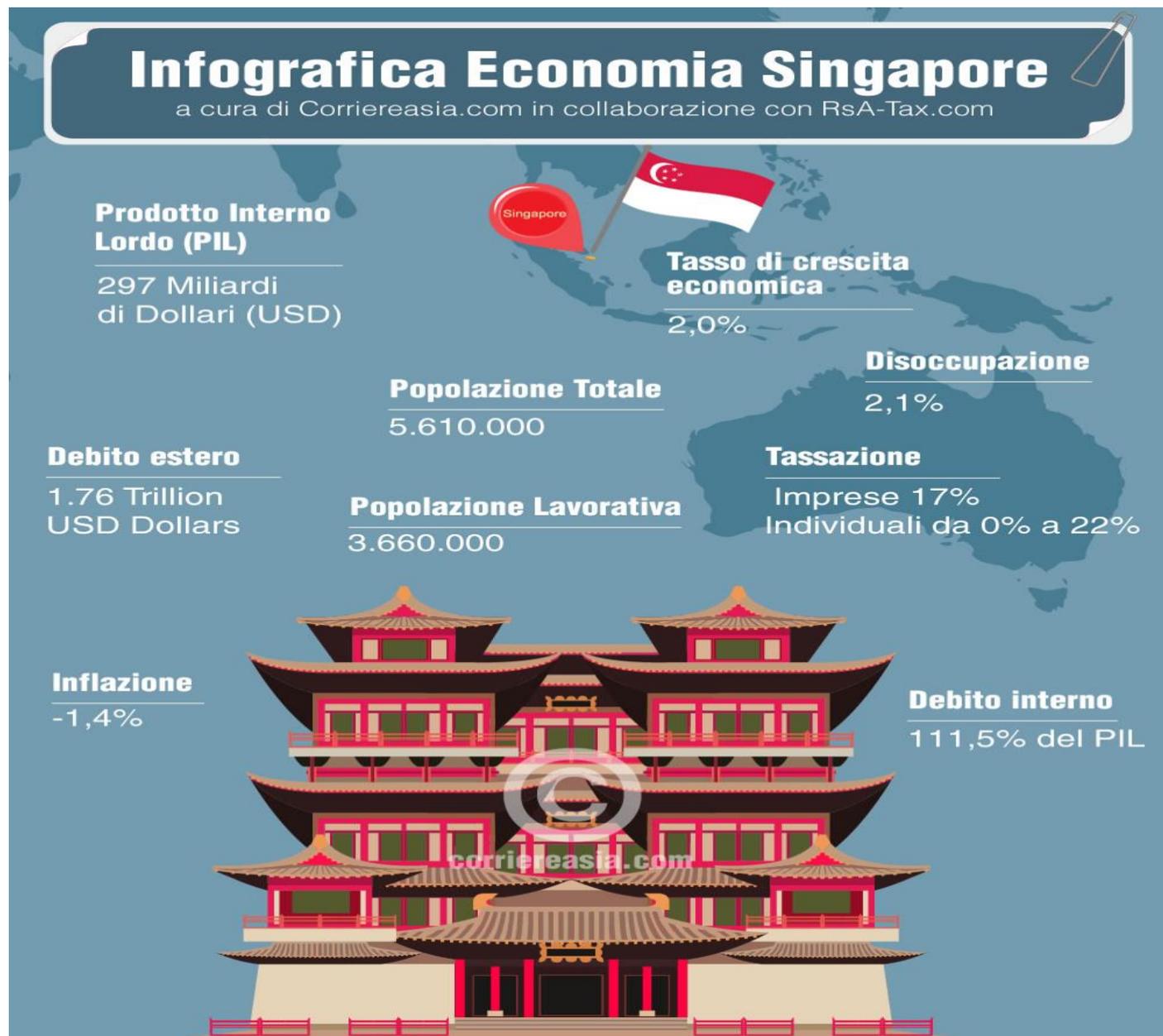


Figura 1, "Infografica economia Singapore".

Il concetto cardine è che se i leader sono preparati le persone saranno convinte a seguirli: la maggior parte delle decisioni politiche chiave sono prese dopo consultazioni con brillanti accademici il che spiega perché il processo di *policy making* di Singapore sia di solito supportato dalla ricerca delle scienze sociali. La

⁴⁰ <https://www.corriereasia.com/economia-di-singapore>.

⁴¹ <https://www.corriereasia.com/economia-di-singapore>.

Costituzione riconosce e stabilisce la meritocrazia politica come un principio fondamentale dello Stato. Inoltre, la Carta prevede un apposito organo, con rango costituzionale e *super partes*, per sorvegliarne la attuazione, la Public Service Commission

Sicuramente il mondo meritocratico singaporiano non può essere immediatamente trasferito in un grande Stato come la Cina ma alcuni aspetti del suo sistema politico possono essere trasferiti: da Deng Xiaoping a Xi Jinping, i leader cinesi hanno ripetutamente sottolineato la necessità di studiare gli aspetti del modello politico singaporiano⁴².

2.4 The China Model

Nella Cina contemporanea dopo il caos politico dovuto alla Rivoluzione culturale⁴³, i leader cinesi hanno compreso la necessità di implementare un sistema per la selezione e la promozione di un'alta qualità di leadership idonea a un periodo di sviluppo economico. Gli ufficiali sono selezionati non solo sulla base dell'abilità e della moralità ma anche sulla fedeltà al partito, ai contatti sociali e al background familiare. La Cina ha resistito alla terza ondata di democratizzazione e rimane ancora un paese comunista con l'accettazione parziale del capitalismo.

Il modello cinese è animato dal crescente sospetto di Bell che la democrazia non sia il bene universale che molti ritengono debba essere. Assediata da quattro tirannie, la democrazia troppo spesso ignora gli interessi di tutti tranne che delle classi di voto, ed è quindi miope. Tuttavia, anche se non può esserci democrazia, il sistema meritocratico cinese non è del tutto privo di tratti democratici. Bell crede che ciò che rende unico tale modello sia il suo mix di meritocrazia al livello centrale del governo e della democrazia a livello locale. Tra questi due estremi, a un livello intermedio, si pone la coraggiosa sperimentazione politica che viene altresì incoraggiata e, se realizzata con successo, replicata. Come afferma l'autore, è logico che le persone votino per i rappresentanti a livello di villaggio: conoscono bene chi votano, anche se sbagliano la posta in gioco non è così grande, gli errori possono essere contenuti e corretti. A livello nazionale il sistema è più complesso: scegliere un leader sbagliato o inesperto può mettere a repentaglio la vita di più di un miliardo di persone. Per questo motivo, solo coloro che hanno mostrato determinati e specifici tratti dimostrando le proprie capacità ai vari livelli d'azione governativi per decenni dovrebbero avere meritocraticamente l'incarico di guidare la nazione.

Benché dichiarato sostenitore della meritocrazia politica, Bell ammette che un tale sistema non è pratico nella sua forma pura perché non si può essere indifferenti davanti al problema di legittimità. Nessun sistema può escludere la grande maggioranza delle persone dal governo, a favore di una ristretta élite di meritocratici,

⁴² <https://mothership.sg/2018/11/deng-xiaoping-singapore-china-george-yeo/>.

⁴³ 文化大革命, Pinyin: wénhuà dà gé mìng. Si tratta di una campagna politica cinese lanciata da Mao Zedong durante il suo ultimo decennio di potere (1966-76).

anche se selezionati secondo rigidi criteri. Di conseguenza, Daniel Bell riconosce che il modello ideale è una virtuosa osmosi tra democrazia e meritocrazia, che definisce "Vertical Model"⁴⁴. Attingendo sia a pensatori occidentali che a quelli cinesi, l'autore sostiene che la democrazia sembra funzionare meglio nelle piccole comunità, a livello locale, dove "people have more knowledge of the ability and virtue of the leaders they choose. The issues at the local level are usually relatively straightforward and easy to understand [...] finally, mistakes are less costly"⁴⁵. In Cina l'idea della democrazia a livello locale, a dispetto di ciò che si può pensare, ha un importante seguito e una consolidata prassi: il governo cinese ha introdotto le elezioni dirette nei villaggi nel 1988 per mantenere l'ordine sociale e per combattere la corruzione dei leader. Tuttavia, le elezioni democratiche a livello locale sono ancora lontane dall'essere *free and fair* nonché realmente competitive. A differenza di quanto avvenuto in occidente, la parziale democrazia a livello locale non ha generato tra la popolazione un diffuso senso di sacralità del voto democratico. Principalmente per questo motivo i cinesi non hanno mai veramente preso in considerazione l'estensione della democrazia a livello nazionale.

La Cina ha invece evoluto un sofisticato e comprensivo sistema di selezione di talenti politici ai livelli più alti del governo partendo dall'assunto che a livello nazionale le questioni sono inevitabilmente più difficili da comprendere da parte del popolo. Inoltre, "Meritocratically selected leaders can make long-term oriented decisions that consider the interests of all relevant stakeholders, including future generations and people living outside the state"⁴⁶.

Il sistema attuale della Cina, *the China Model*, si sostanzierebbe non solo con la meritocrazia al vertice e la democrazia in basso, ma, come anzidetto, presenterebbe anche un livello intermedio dedicato alla sperimentazione. Tra il governo centrale e le autorità locali, le regioni o le città attuano zone economiche speciali o diverse riforme politiche e sociali a seguito delle quali la direzione del paese decide quali progetti pilota funzionano e la loro attuazione a livello nazionale.

Dopo aver introdotto questa forte cornice concettuale di un sistema che combina il meglio della democrazia e della meritocrazia, Bell sostiene che il modello che prevede la democrazia in fondo, la sperimentazione nel mezzo e la meritocrazia al vertice sia unico per la Cina, parliamo del *China model*. Dunque, ciò a cui il governo cinese si oppone è il sistema di democrazia elettorale come modo di selezionare i leader politici ai livelli più alti di governo. L'idea di base è che il sistema politico dovrebbe mirare a selezionare e promuovere funzionari pubblici con capacità e virtù superiori alla media, attraverso esami e valutazioni delle prestazioni. La democrazia elettorale al vertice distruggerebbe i vantaggi della meritocrazia politica con il conseguente rischio che venga eletto un leader senza alcuna esperienza politica. Un leader di questo tipo sarebbe anche più

⁴⁴ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 168.

⁴⁵ Ibidem, p. 168.

⁴⁶ Ibidem, p. 172.

vincolato da considerazioni elettorali a breve termine a svantaggio di una strategia di pianificazione a lungo termine per il bene della comunità politica e del resto del mondo.

Tuttavia, nel *China model* è evidente un ampio divario tra ideale e realtà: la corruzione e la mancanza di controlli contro gli abusi di potere sono importanti e reali minacce alla corretta attuazione della meritocrazia politica. Il compito del governo è quello di ridurre tale gap.

2.5 La struttura del potere politico in Cina

La leadership comunista cinese offre un'alternativa all'esperienza occidentale e sovietica: puoi essere ricco ma non libero. Il *China model* propone due delle virtù delle democrazie liberali, il benessere e il diritto, senza la terza, la libertà. Il risultato è un autoritarismo sostenuto dall'efficienza del sistema capitalistico.

La scena politica cinese è dominata dal monopartitismo. Non esistono gruppi di opposizione politica legale sostanziale, e il paese è gestito principalmente dal Partito Comunista Cinese (PCC)⁴⁷, ma ci sono altri otto partiti politici nella Repubblica Popolare Cinese, chiamati "partiti democratici"⁴⁸, che partecipano alla Conferenza Consultiva Politica del popolo ma che principalmente svolgono la funzione di appoggio alle politiche del PCC. Gli otto partiti democratici godono di libertà politica nonostante le direttive fondamentali della cooperazione con il Partito Comunista Cinese siano dettate da "coesistenza a lungo termine, supervisione reciproca, trattamento sincero e condivisione della buona e cattiva sorte"⁴⁹. Il PCC, fondato nel 1921, è l'organizzazione politica che nel 1949 ha fondato la Repubblica Popolare Cinese.

Al suo livello centrale il Partito Comunista Cinese è composto da tre organi: il Congresso nazionale, il Comitato centrale con i suoi organi e i dipartimenti funzionali e la Commissione centrale per l'ispezione disciplinare.

Secondo la legge costituzionale cinese, la Cina non adotta il sistema della separazione del potere, come nei moderni paesi democratici, l'apparato giudiziario non gode di un potere separato e indipendente, ma è soggetto al controllo dell'Assemblea Nazionale del Popolo (ANP)⁵⁰. La costituzione della Repubblica Popolare Cinese (la IV) è stata adottata il 4 dicembre del 1982 all'art. 1 recita: "La Repubblica Popolare Cinese è uno stato socialista di dittatura democratica popolare, guidata dalla classe operaia e basata sull'alleanza operai-cittadini"⁵¹. Per quanto possa sembrare anacronistico parlare ancora di classi sociali, il sistema di governo è fondato sull'Assemblea Nazionale del Popolo sotto la guida del Partito Comunista Cinese. Si può parlare di sistema dualistico poiché le cariche di Stato più alte sono ricoperte dai membri stessi del Partito.

⁴⁷ 中国共产党, pinyin: Zhōngguó gòngchǎndǎng.

⁴⁸ Il Comitato rivoluzionario del Guomindang cinese, la Lega democratica cinese, l'Associazione cinese per la costruzione democratica nazionale, l'Associazione cinese per la promozione democratica, il Partito Democratico degli operai e contadini, il Partito Zhi Gong, la Società Jiu San e la Lega per l'autonomia democratica di Taiwan.

⁴⁹ <http://italian.cri.cn/chinaabc/chapter2/chapter20402.htm>.

⁵⁰ A. Goldstein, "Explaining Politics in the People's Republic of China: The Structural Alternative", Comparative Politics, 1990.

⁵¹ <http://www.tuttocina.com/Costituzione/#.XOceYC9aZNO>.

La politica ufficiale del PCC, dunque anche del governo, è basata sui famosi “quattro no”: no all’egemonia, no alla politica di potenza, no alle alleanze militari, no alla corsa agli armamenti⁵². La duplicità di atteggiamenti e impressioni si riscontra anche nel reale perseguimento di questi obiettivi: si fa fatica a pensare che la Cina abbia rispettato e stia rispettando l’agenda politica: i leader cinesi cercano sempre più spesso di sfruttare il crescente peso economico, diplomatico e militare della Cina per stabilire la preminenza regionale ed espandere l’influenza internazionale del paese. "One Belt, One Road" (OBOR), ora ribattezzata "Belt and Road Initiative" (BRI), ha lo scopo di sviluppare forti legami economici con altri paesi, plasmare i loro interessi per allinearsi con quelli della Cina e scoraggiare il confronto o la critica dell'approccio cinese a questioni delicate. Un altro esempio di non allineamento con la politica dei “quattro no” è dato dall'obiettivo di stabilire una Cina potente e prospera, il “China dream” comprende l'impegno a sviluppare un potere militare commisurato a quello di una grande potenza. I documenti strategici militari cinesi evidenziano la necessità di un Esercito di Liberazione del Popolo (PLA), nome ufficiale delle forze armate della Repubblica Popolare cinese, in grado di garantire gli interessi nazionali cinesi all'estero, compresa una crescente enfasi sull'importanza del settore marittimo e dell'informazione, delle operazioni aeree offensive, delle operazioni di mobilità a lunga distanza e delle operazioni spaziali e informatiche⁵³.

Molti possono ancora vedere la Cina come un paese autoritario ma Bell indica che misure come queste assicurano ai cittadini la guida migliore e più brillante del Partito Comunista. In questo modo, una meritocrazia politica vive e muore per la maturità politica, la virtù e la realizzazione dei suoi politici. Senza dover adottare elezioni pluripartitiche, il Partito comunista può quindi rivendicare la legittimità sulla base di ottime prestazioni continuative.

⁵² S. Maffettone, “Filosofia politica”, Roma, Luiss University Press, 2014.

⁵³ <https://media.defense.gov/2018/Aug/16/2001955282/-1/-1/1/2018-CHINA-MILITARY-POWER-REPORT.PDF>.

Presidente studiando i problemi della politica internazionale e della sicurezza nazionale. La fortuna di Xi ha avuto un'ulteriore spinta all'inizio del 2007 quando dopo uno scandalo che travolse l'alta dirigenza di Shanghai divenne segretario del partito della metropoli. A differenza del padre riformista, Xi è famoso per la prudenza e per aver sempre seguito la linea del partito; come segretario di Shanghai il suo obiettivo principale è stato promuovere la stabilità e la riabilitazione dell'immagine finanziaria della città. Tuttavia, ha ricoperto la carica solo per un breve periodo poiché fu selezionato nell'ottobre 2007 come uno dei nove membri del Comitato permanente dell'ufficio politico del Partito Comunista Cinese⁵⁶, il comitato più importante e con maggiori poteri all'interno del Politburo⁵⁷. Nel 2008 è diventato vicepresidente della Repubblica popolare cinese. Nel 2010 è diventato vicepresidente della Commissione militare centrale del PCC e vicepresidente della Commissione militare centrale della Repubblica Popolare Cinese. Nel 2013 Xi è stato, infine, eletto Presidente della Commissione militare centrale della RPC e Presidente della Cina.

Il presidente cinese a differenza di Hu Jintao e a Deng Xiaoping ha saldamente preso in mano il destino del Paese. La politica di riforma e apertura attuata da Deng aveva l'obiettivo non solo di promuovere lo sviluppo del paese ma anche di superare l'impasse sperimentata durante la rivoluzione culturale voluta da Mao Zedong. Tuttavia, Deng era il capo della Commissione militare centrale ma non era né il segretario generale del Partito Comunista Cinese né il Presidente dello Stato cinese. Nonostante l'estrema fragilità del sistema esso era stato concepito con l'intento di evitare l'emergere di un nuovo "grande timoniere" capace di accentrare nuovamente nelle proprie mani il potere.

Dal 2013, Xi Jinping ha catalizzato su di sé tutte e tre i ruoli, Presidente della Commissione militare centrale, Segretario generale del Partito Comunista Cinese e Presidente della Repubblica Popolare Cinese, rimuovendo il limite dei due mandati da capo di Stato e rovesciando di fatto gli equilibri di potere precedenti. Tra le prime iniziative di Xi c'è stata una campagna nazionale anticorruzione che ha visto presto l'eliminazione di migliaia di alti e bassi funzionari. Sotto la sua guida la Cina è stata sempre più determinata negli affari internazionali, insistendo sulla sua rivendicazione di sovranità territoriale su quasi tutto il Mar Cinese Meridionale e promuovendo la "Belt and Road Initiative" per il commercio, le infrastrutture e i progetti di sviluppo congiunti con altri Paesi.

2.6 I limiti della politica meritocratica

Bell vede la meritocrazia politica di stampo cinese, ammettendo che rimane ben lontana dall'essere perfetta e in alcuni casi anche lontana dall'essere realizzata, come un grande esperimento politico con il potenziale per rimediare ai principali difetti della democrazia elettorale. Tuttavia, egli rintraccia tre limiti che sarebbero intrinseci in una politica meritocratica.

⁵⁶ Oggi i membri sono sette.

⁵⁷ L'ufficio politico che controlla e supervisiona il partito.

La prima criticità in Cina è la dilagante corruzione: i pubblici ufficiali meritocraticamente selezionati sono inclini ad abusare del loro potere. La democrazia con le tornate elettorali permette invece la possibilità di turnover. L'abuso dell'ufficio pubblico per guadagni privati e la corruzione governativa è un grave problema cinese che rischia di minare non solo la credibilità del PCC ma anche il sistema politico meritocratico. La più ovvia causa di corruzione è l'assenza di "check and balance"⁵⁸ e quindi la separazione di poteri come in occidente. Il secondo problema è quello relativo al cosiddetto ascensore sociale. L'ideale meritocratico dovrebbe consentire a ognuno di avere un'uguale opportunità di diventare un pubblico ufficiale indipendentemente dal background sociale e il sistema politico dovrebbe puntare alla selezione dei migliori candidati. Ciò nonostante, nella politica cinese e singaporiana sta aumentando la composizione di pubblici ufficiali facenti parte una ristretta classe sociale. L'inevitabile conseguenza è l'esclusione dal processo di selezione politica di talenti nati da altri settori della popolazione. Il terzo e ultimo difetto sarebbe rappresentato dal problema di legittimità. Misurare la legittimità non è un compito facile poiché non si basa su regole universalmente riconosciute: tuttavia, più un regime è legittimato, inteso come moralmente giustificato agli occhi del popolo, meno esso ha necessità di utilizzare strumenti di coercizione. Il paradosso in Cina è rappresentato dal fatto che il governo cinese ha raggiunto un alto grado di legittimità politica senza aver adottato la democrazia come via per eleggere i membri del governo⁵⁹. Il Partito Comunista Cinese ha basato la sua legittimità politica su tre fattori: il nazionalismo, la propria performance economica e appunto la meritocrazia politica. La domanda da porsi è capire ancora per quanto tempo questi fattori non democratici saranno sufficienti a legittimare il governo cinese agli occhi del popolo.

Daniel Bell sembrerebbe ridurre la scelta tra i due modelli, democratico e meritocratico, a un rigido efficientismo. Ammettendo anche che la democrazia consegua risultati in campo economico-sociale inferiori alla meritocrazia, ciò non può, e non deve, bastare. La politica non si riduce unicamente a tali obiettivi, seppur rilevanti nel computo di un'eventuale valutazione. Il cittadino vuole veder realizzati valori etici come la libertà, l'onestà, l'eguaglianza, la giustizia che non concordano necessariamente con l'efficienza economica.

Infine, il *China model* non appare universalistico. Separare il modello dal passato storico, culturale e politico non sembra possibile, il modello di Bell è un plastico per la Cina e i cinesi. Si rimanda al capitolo successivo per una analisi più approfondita sull'esportabilità, o meno, del modello cinese.

⁵⁸ <http://www.treccani.it/enciclopedia/check-and-balance/>.

⁵⁹ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 138.

3. Il China Model è esportabile?

Alla luce di quanto scritto finora, vale la pena chiedersi se il modello può essere esportato altrove. La principale limitazione è che il *China model* è il prodotto ibrido di un'esperienza storica unica in Cina. Secondo la tradizione confuciana, la società cinese apprezza molto i leader con capacità superiori, principalmente per la loro forza di mantenere l'armonia sociale concetto di difficile lettura dalla tradizione occidentale dell'individualismo competitivo.

La sperimentazione a livello locale fu condotta nella Cina imperiale ma fu istituzionalizzata dal PCC a partire dagli anni Trenta. L'idea e la pratica della meritocrazia politica è centrale nella cultura politica cinese e la Cina si è rivelata un terreno fertile per il suo ristabilimento nell'era post-riforma culturale. Chiaramente l'intero modello, la democrazia in fondo, la sperimentazione nel mezzo e la meritocrazia al vertice, non può essere prontamente adottato da paesi con una storia e una cultura diversa. A parte forse il Vietnam, nessun paese si avvicina ai requisiti per il successo del modello cinese⁶⁰. Nonostante ciò, la Cina ha esportato il suo modello di zone economiche speciali (ZES) in Nigeria, Etiopia e Mauritius: "These African SEZs represent a Chinese development plan, initiated by the Chinese government, executed by Chinese companies and planned by Chinese urbanists, but on African soil"⁶¹.

Le tre sezioni del modello possono, tuttavia, essere adottate in modo separato: la pratica di elezioni libere ed eque a livello locale è ampiamente adottata nel mondo, e anche i paesi che non hanno la democrazia rappresentativa come sistema elettorale possono e dovrebbero prendere in considerazione l'adozione della democrazia a livello locale; la sperimentazione tra il livello di governo centrale quello locale è difficile da attuare in contesti democratici poiché gli esperimenti possono richiedere decenni per dare frutti e i politici eletti, che già volgono lo sguardo alle prossime elezioni, tendono ad avere orizzonti politici temporali più brevi. Facendo un ulteriore approfondimento delle argomentazioni di Bell sui limiti di questo modello, si scopre che la meritocrazia politica non è possibile al di fuori di un sistema monopartitico: "the whole thing can be implemented only by a ruling organization similar to the CPC"⁶². La sperimentazione nel mezzo presupporrebbe poi un paese relativamente grande. Anche qui, il Vietnam è forse l'unico paese che si avvicina a soddisfare questi requisiti⁶³; il voto elettorale nei cicli delle democrazie non fornirebbe alcun incentivo per la sperimentazione in quanto i progetti pilota non porterebbero immediatamente voti; la meritocrazia politica al vertice è la base del modello cinese, ma è anche la più difficile da esportare.

⁶⁰ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 195.

⁶¹ M. Hulshof and D. Roggeveen, "Lekki, the Next African Shenzhen?", *Chengshi Zhongguo: Zhongguoshi zaicheng zai Feizhou* 63, no. 3 (2014).

⁶² D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 195.

⁶³ J. Ruwitch, "Vietnam Political Reform Experiments Move Up a Notch", Reuters, 2010.

Forse la migliore speranza per i difensori della meritocrazia politica è il fatto che molti paesi devono ancora consolidare la democrazia elettorale ai massimi livelli, e la Cina può aiutare altri paesi che cercano di costruire un governo meritocratico.

Riprendendo le parole di Fukuyama, Bell afferma: "So democracy in the form of one person, one vote really is the end of history, but in the bad sense that it cannot be improved"⁶⁴.

3.1 Retroterra culturale-filosofico cinese

Per comprendere la Cina di oggi è importante conoscere il pensiero culturale e filosofico cinese indagando le tre filosofie più importanti attraverso cui si snoda la cultura cinese.

Le maggiori confessioni cinesi, le c.d. "sān jiào" (三教)⁶⁵, sono il Taoismo, il Confucianesimo e il Buddismo. Un detto popolare recita: "Il cinese nasce taoista, diviene confuciano da adulto e muore buddista"⁶⁶. Questo perché il Taoismo è considerato il culto più antico nonché il più radicato nel mondo naturale, il Confucianesimo invece è l'insegnamento della vita in società, dei rapporti, della famiglia e del senso di responsabilità, infine il Buddismo è la dottrina della visione oltre le cose, con una trascendenza più profonda. Nonostante si possa pensare a una visione d'insieme, le tre dottrine propongono ognuna una propria via o sentiero spirituale (道, Pinyin Dào): i confuciani hanno usato il termine per parlare del modo in cui gli esseri umani dovrebbero comportarsi nella società, un percorso etico e morale; i taoisti preferivano invece intendere il Dào come il cammino della Natura nel suo complesso.

I cinesi, tuttavia, si sentono profondamente uniti da un comune retaggio culturale. "La tendenza prevalente in passato in materia religiosa fu quella di smussare i contrasti e le differenze puntando prevalentemente all'avvicinamento piuttosto che alla divisione"⁶⁷. Il principio "Sān jiào hé yī" (三教合一)⁶⁸ è una esemplificazione di sincretismo sorto in Cina e sconosciuto in occidente.

Infine, per quanto attiene al retroterra culturale-filosofico cinese non si può non menzionare la Scuola legalista che, insieme al confucianesimo, ha svolto un ruolo importante nella definizione e affermazione della meritocrazia politica in Cina. I seguaci della Scuola ritengono che le istituzioni politiche dovrebbero essere modellate in risposta alla realtà del comportamento umano e che gli esseri umani sono intrinsecamente egoisti e miopi. Così l'armonia sociale non può essere assicurata attraverso il riconoscimento da parte del popolo della virtù del suo sovrano, ma solo attraverso un forte controllo statale e l'assoluta obbedienza all'autorità.

Il Confucianesimo e il Legalismo sono entrambi indispensabili per la politica dell'antica Cina. Senza il Legalismo, è difficile garantire l'efficienza amministrativa; senza il Confucianesimo che pone buoni propositi

⁶⁴ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015, p. 166.

⁶⁵ Trad. "le tre dottrine".

⁶⁶ http://www.serpentebianco.org/religione/religione_cinesi.php.

⁶⁷ http://www.serpentebianco.org/religione/religione_cinesi.php.

⁶⁸ Trad. "tre dottrine in una".

alla politica, la tecnica del legalismo sarebbe un disastro. L'obiettivo di quest'ultimo è quello di migliorare continuamente la capacità e l'efficienza degli Stati. Non si preoccupa eccessivamente, tuttavia, della questione se lo scopo stesso sia giusto o morale, pertanto è chiaro che il vantaggio del legalismo è quello di fornire i mezzi per raggiungere un fine, non una garanzia di scopo moralmente giustificabile. Al contrario, uno dei contributi più importanti del confucianesimo è il principio di selezionare leader competenti e virtuosi. Coloro che sono stati selezionati sono quelli che potrebbero cogliere la via dell'autorità umana, attuare la politica benevola nel mondo, e proteggere i civili da politiche crudeli.

3.1.2 Il Confucianesimo e il Neoconfucianesimo

La riserva ideologica e filosofica più evidente in Cina è costituita dal Confucianesimo: il Paese asiatico è posto al centro della riflessione etica, filosofica e politica. Il problema principale nella filosofia politica cinese contemporanea riguarda la ricerca di una possibile compatibilità tra ideali confuciani e liberal-democrazia occidentale.

La Treccani definisce il Confucianesimo come “una riflessione morale, sociale e politica”⁶⁹ essendo una delle maggiori tradizioni filosofiche-religiose della Cina. La scuola confuciana deve il suo nome occidentale alla latinizzazione del nome originale del suo fondatore, il filosofo Confucio (孔夫子, Pinyin: Kǒng Fūzǐ). Difatti, il Confucianesimo è un termine occidentale che non ha una traduzione in cinese⁷⁰.

Come suggerisce Franco Mazzei “si può ritenere il confucianesimo nel suo complesso più che una dottrina teorico-politica una pratica sociopolitica, vale a dire un insieme di norme che mira a regolamentare i comportamenti dei singoli individui all'interno di una comunità in modo da garantire l'ordine e l'armonia (和, Pinyin: Hé)”⁷¹. Esso è una visione del mondo, un'etica sociale, oltre che un'ideologia politica e uno stile di vita. Talvolta considerato come una filosofia e talvolta come una religione, il Confucianesimo può essere inteso come un modo di pensare e di vivere onnicomprensivo che implica la riverenza degli antenati e una profonda religiosità centrata sull'uomo.

Con il regno dell'imperatore Wudi, della dinastia Han, il Confucianesimo iniziò a essere profondamente radicato nella burocrazia centrale. Esso si manifestava nella chiara separazione della corte e del governo spesso sotto la guida di un primo ministro accademico, nel processo di assunzione di funzionari attraverso il doppio meccanismo di raccomandazione e selezione meritocratica. Anche le idee confuciane erano saldamente radicate nel sistema legale e nella definizione dei rapporti sociali⁷². Con il primo ministro Gongsun Hong (201 a.C.-121 a.C.), che aveva persuaso l'imperatore Wudi, la scuola ricevette la sponsorizzazione statale e il

⁶⁹ <http://www.treccani.it/enciclopedia/confucianesimo/>.

⁷⁰ 儒教, Pinyin: Rújiào. Trad. “insegnamento dei ru”.

⁷¹ S. Maffettone, “Pensiero Politico Cinese”, capitolo di un libro non ancora pubblicato, p. 18.

⁷² G. Chow, “Conoscere la Cina”, Roma, Ed. Armando, 2007.

confucianesimo divenne formalmente un'ideologia imperiale ufficialmente riconosciuta oltre che un culto di stato. Confucio fu inoltre fatto divinità per decreto imperiale e venerato in qualità di “Divinità della Cultura”⁷³. A partire dal movimento del 4 maggio del 1919⁷⁴, il Confucianesimo tradizionale ha conosciuto tuttavia un periodo di flessione. Il mito della “società armoniosa”⁷⁵ è la riserva filosofica e ideologica più pervasiva in Cina. I neoconfuciani si ritengono, tuttavia, depositari dei valori confuciani tradizionali. Il Neoconfucianesimo è un movimento filosofico confuciano sviluppatosi nel periodo dinastico Song⁷⁶ nato come riaffermazione della tradizione confuciana classica, sugli insegnamenti di Confucio e Mencio, con alcune influenze taoiste e buddiste. Zhu Xi ha praticamente ricostruito la tradizione confuciana, dandogli una nuova struttura e un nuovo significato. Attraverso un'appropriazione coscienziosa e un'interpretazione sistematica diede vita a un nuovo pensiero conosciuto come Neoconfucianesimo in Occidente ma spesso chiamato Lǐxué (理学) nella Cina moderna.

Infine, è utile menzionare la tesi dello “stato sviluppatista confuciano”⁷⁷ secondo la quale l'incredibile sviluppo delle economie dell'estremo oriente, Cina e Singapore su tutte, sarebbe dovuto non alle visioni basate sul mercato bensì grazie allo stato confuciano interventista e paternalista⁷⁸. Il *developmental state* sarebbe uno stato autoritario e onnipotente che ha come obiettivo primario la crescita economica, l'export come strategia principale di industrializzazione, la burocrazia meritocratica e la caratteristica di cooperazione stato-mercato⁷⁹.

3.2 Il soft power cinese

L'hard power è l'uso del potere militare di uno stato per persuadere altri paesi a fare qualcosa, si sostanzia dunque sotto forma di coercizione: minaccia e uso della forza o di sanzioni economiche. In contrasto con la natura coercitiva dell'hard power, il soft power descrive “the use of positive attraction and persuasion to achieve foreign policy objectives. Soft power shuns the traditional foreign policy tools of carrot and stick, seeking instead to achieve influence by building networks, communicating compelling narratives, establishing international rules, and drawing on the resources that make a country naturally attractive to the world”⁸⁰.

Negli ultimi anni, la Cina ha cercato di integrare il suo tradizionale uso di hard power con il soft power, quindi il governo cinese ha prestato sempre più attenzione alla diplomazia pubblica. Aspetti chiave della cultura e della politica tradizionali cinesi hanno presentato importanti ostacoli alla diplomazia pubblica cinese: rispetto

⁷³ L. Lanciotti, “Confucio. La vita e l'insegnamento”, Roma, Ed. Ubaldini, 1997.

⁷⁴ Movimento studentesco culturale e politico antimperialista.

⁷⁵ Si fa qui riferimento al discorso tenuto il 19 febbraio 2005 da Hu Jintao dinanzi ai massimi dirigenti del Partito Comunista Cinese.

⁷⁶ https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/136/136_wein.htm.

⁷⁷ “The Developmental state” è un concetto teorizzato nel 1982 dal sinologo americano Chalmers Johnson.

⁷⁸ F. Mazzei e V. Volpi, “La rivincita della mano invisibile. Il modello economico asiatico e l'Occidente”, Università Bocconi editore, 2010.

⁷⁹ S. Maffettone, “Pensiero Politico Cinese”, capitolo di un libro non ancora dato alla stampa, p. 9.

⁸⁰ <https://softpower30.com/what-is-soft-power/>.

agli Stati Uniti, la Cina ha bisogno di una strategia di soft power duratura ed efficace se vuole influenzare il più possibile gli attori occidentali. Il soft power è attualmente un argomento caldo in Cina: il punto di vista intellettuale *mainstream* è che la cultura è la risorsa principale del potere di uno stato. Questa visione è stata abbracciata dalla leadership cinese, con il risultato di un aumento dei finanziamenti per lo sviluppo delle risorse di soft power cinese in patria e la sua espansione all'estero.

La politica interna si è concentrata sulla costruzione di una civiltà spirituale e di un sistema di valori socialisti, nonché sull'obiettivo di stabilire una società armoniosa che renderà la Cina un modello attraente non solo per il proprio popolo ma anche per gli altri in tutto il mondo. Il soft power nella politica estera si è incentrato sulla diplomazia culturale: creazione di Istituti Confucio e scambi culturali con altri paesi e l'espansione dei media cinesi e di altre imprese culturali all'estero.

Tali sforzi si stanno già svolgendo su una base ad hoc: per esempio, i funzionari governativi di paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina si sottopongono alla formazione presso la China National School of Administration e ai dipendenti del governo africano vengono offerte borse di studio per la formazione in Cina università. C'è bisogno, ciononostante, di sforzi più sistematici per promuovere la meritocrazia politica all'esterno della Cina⁸¹.

In Kenya, per esempio, si insegnerà il mandarino in classe per migliorare la competitività del lavoro e facilitare il commercio e il collegamento con la Cina. A partire dal 2020, gli alunni della scuola elementare a partire dalla quarta elementare, a dieci anni di età, potranno seguire il corso. La lingua viene introdotta in considerazione della crescente crescita globale del mandarino e dell'approfondimento dei legami politici ed economici tra i due Paesi.

Il vantaggio è strategico per la Cina che ha prestato miliardi di dollari al Kenya, ha costruito una ferrovia tra le sue due grandi città (Mombasa-Nairobi), ha organizzato importanti festival culturali nello stato dell'Africa orientale e le cui aziende sono coinvolte nella costruzione di tutto, dalle autostrade agli appartamenti. La Cina, già nel 2005, ha creato il primo Istituto Confucio dell'Africa presso l'Università di Nairobi.

Il Kenya segue le orme del Sudafrica, ove l'insegnamento della lingua cinese ha avuto inizio nelle scuole nel 2014 e dell'Uganda che sta pianificando lezioni obbligatorie di mandarino per gli studenti delle scuole superiori⁸².

Nel 2004, la NOCFL (China National Office for Teaching Chinese as a Foreign Language) ha intrapreso la creazione di organizzazioni educative al di fuori della Cina, conosciute come Istituti Confucio, per insegnare la lingua e la cultura cinese. L'Istituto Confucio "is an education organization, with a mission of helping the people in the world to learn Chinese language and the culture of China"⁸³.

⁸¹ M. Hulshof and D. Roggeveen, "Black in China: The New Soft Power Approach", *Chengshi Zhongguo* 63, no. 3, 2014.

⁸² <https://qz.com/africa/1517681/kenya-to-teach-mandarin-chinese-in-primary-classrooms/>.

⁸³ <https://confucius.uonbi.ac.ke/node/3>.

Gli Istituti Confucio sono coordinati attraverso la sede centrale dell'Istituto Confucio a Pechino, che ha il compito di formulare norme e regolamenti, valutare le richieste per la creazione di nuovi istituti, approvare programmi e bilanci annuali e fornire personale docente e di gestione.

La Cina ha il secondo maggior numero di istituti culturali in tutto il mondo⁸⁴:

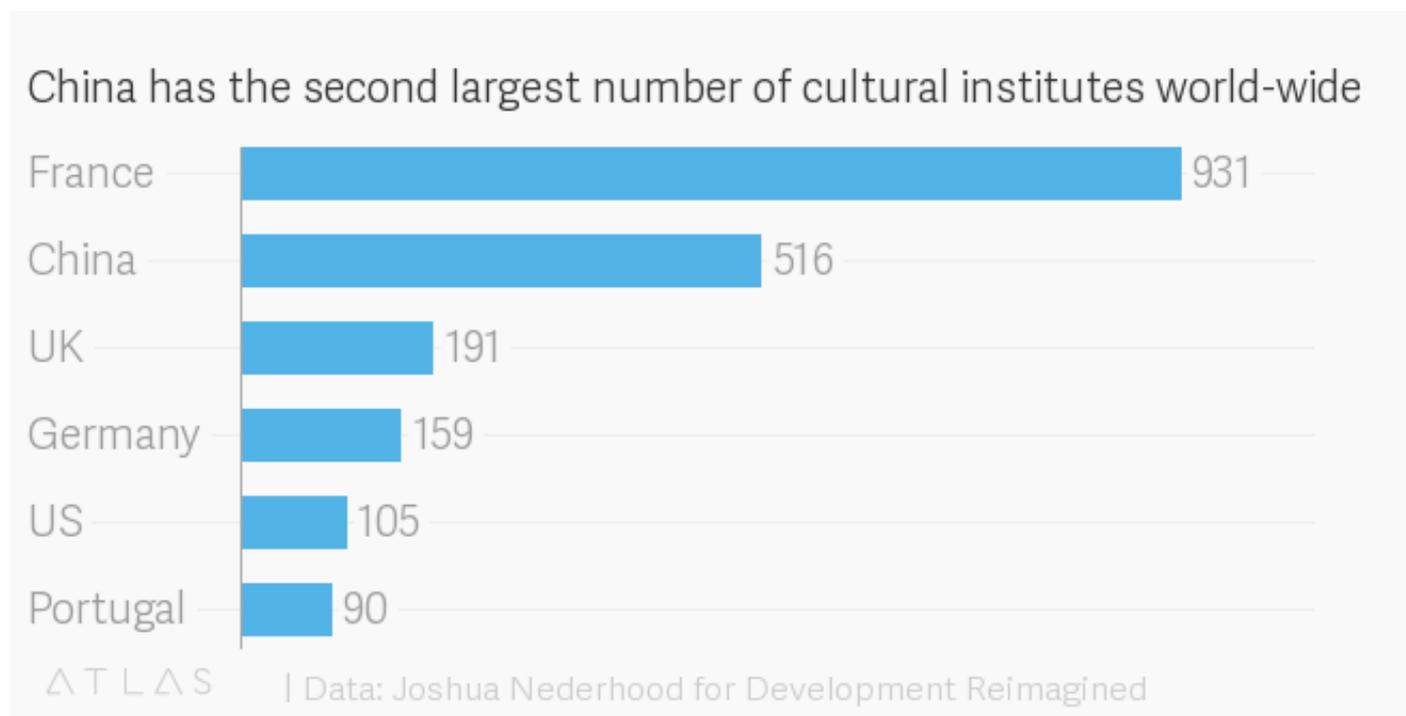


Figura 3, "Istituti culturali cinesi nel mondo".

Per quanto riguarda la meritocrazia politica essa funzionerà come una forma di soft power solo se la Cina stabilirà un modello per gli altri rendendolo universalmente applicabile. Quindi, come dice Pan Wei, lo stato cinese dovrebbe diventare meno oppressivo e più tollerante⁸⁵, solo allora la vera natura e la bontà del sistema meritocratico si paleserà agli stranieri.

3.2.2 La Belt and Road initiative (BRI)

Il XIX congresso nazionale del Partito Comunista Cinese svoltosi nel 2017 ha rappresentato una svolta senza precedenti: Xi Jinping non solo è stato confermato quale Segretario generale ma ha visto il suo status elevarsi, il suo contributo dottrinale è stato inserito nello statuto del Partito come “pensiero guida” collocandolo in tal modo in una posizione senza pari dai tempi di Mao Zedong, e a un livello superiore alla teoria di Deng Xiaoping e alla visione di sviluppo scientifico di Hu Jintao.

⁸⁴ <https://www.theatlas.com/charts/ryP6FMUHm>.

⁸⁵ Pan Wei, “Western System Versus Chinese System”, University of Nottingham, China Policy Institute, Briefing Series, 2010.

Consacrato il pensiero di Xi Jinping come guida d'azione del Partito è terminata per la Cina il periodo del cosiddetto "low profile" (韬光养晦⁸⁶) ed è iniziata un'importante fase storica, quella del "China dream", del risorgimento della nazione intesa come potenza mondiale. Il Presidente ha scelto per la Cina la metafora di un "leone pacifico, amabile e civile"⁸⁷, specificando così gli intenti assolutamente inoffensivi nei confronti della comunità internazionale. La narrazione ufficiale della Belt and Road Initiative è racchiusa in questi tre aggettivi che compendiano la strategia di ampio respiro del progetto che prevede un'osmosi tra gli interessi della Cina e dei paesi vicini, e non solo. La visione di Xi Jinping è quella di una "comunità di destino condiviso"⁸⁸ in cui la Cina ridefinisce la governance globale, fissando le regole del gioco attraverso le nuove leve economiche.

La Belt and Road Initiative, denominazione ufficiale della visione della Cina sulle nuove "Vie della Seta", in origine One Belt One Road (OBOR), è stata presentata nel 2013 come frutto di una strategia che si può definire di "leadership connettiva" che nasce come una grande iniziativa di comunicazione e cooperazione tra Oriente e Occidente. Il progetto, basato sul regime globale del libero scambio e su un'economia mondiale aperta, ha lo scopo di espandere e rafforzare l'apertura della Cina e la cooperazione con gli stati coinvolti. A tale scopo si prevede tra l'altro: la creazione di politiche economiche e strategie di sviluppo integrate, la costruzione di infrastrutture di trasporto, il rafforzamento della cooperazione doganale, l'espansione delle aree di libero scambio, la negoziazione degli accordi bilaterali di protezione degli investimenti.

Successivamente è stata inserita nello Statuto del Partito Comunista Cinese prefigurando lo scopo di integrare i due estremi del continente euro-asiatico con l'ausilio di reti infrastrutturali, finanziarie e umane con l'impiego di ingenti capitali cinesi. Xi Jinping l'ha definita come un supporto indispensabile ad una "globalizzazione inclusiva"⁸⁹, rinnovando così il "China dream" di grandezza internazionale.

La BRI mira ad espandere i legami economici e commerciali con la Cina finanziando, costruendo e sviluppando infrastrutture di trasporto, gasdotti per il gas naturale, progetti idroelettrici, parchi tecnologici e industriali in tutta l'Indo-Pacifico, l'Africa, il Medio Oriente, l'Europa e l'America latina. La Cina intende utilizzarla per sviluppare forti legami economici con altri paesi, plasmare i loro interessi per allinearli con i propri e scoraggiare il confronto o la critica dell'approccio cinese su questioni delicate. Alcuni Paesi che partecipano alla BRI potrebbero sviluppare una dipendenza economica dalla Cina, spesso a causa dell'eccessiva dipendenza dal capitale cinese. Alcuni investimenti BRI potrebbero creare potenziali vantaggi militari per la Cina, qualora la Cina richiedesse l'accesso a porti stranieri selezionati per posizionare il

⁸⁶ Pinyin: Tāoguāng Yǎnghuì.

⁸⁷ G. B. Andomino, "Le nuove "Vie della Seta", n.140, 2018.

⁸⁸ <http://www.corriere.it/esteri/cards/cina-mao-deng-l-ora-xi-pensiero-dell-uomo-nuovo-pechino-14-principi/comunita-destino-condiviso.shtml>.

⁸⁹ <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/01/19/xi-jinping-a-davos-inno-alla-globalizzazione/>.

necessario supporto logistico per sostenere dispiegamenti navali in acque lontane come l'Oceano Indiano, il Mar Mediterraneo e l'Oceano Atlantico per proteggere i suoi crescenti interessi.

Emblematico è il caso dell'Ecuador: la Cina ha stanziato circa 19 miliardi di dollari di prestiti per la costruzione di un'immensa diga, ponti, autostrade, scuole, cliniche e una mezza dozzina di altre dighe che il Paese latino-americano sta pagando con enormi difficoltà. Il governo ecuadoriano ha deciso di saldare il conto, cedendo al colosso asiatico l'80% delle esportazioni più preziose, il petrolio. In questo modo, la Cina ottiene il petrolio a prezzo scontato, vendendolo poi guadagna così un profitto aggiuntivo. L'imperativo dell'Ecuador è diventato pertanto quello di "pompare" più petrolio possibile per ripagare la Cina, tanto che il Paese latino-americano sta perforando sempre più a fondo l'Amazzonia con il rischio di provocare una disastrosa deforestazione⁹⁰. Di seguito i costi della Belt and Road Initiative⁹¹:

The Belt and Road Initiative

4.4
billion

Combined population of all countries involved in BRI



BRI touches 62 percent of the world's population

\$23 trillion

Combined GDP of all countries involved

\$3 trillion

Trade between China and BRI countries between 2014-2016



The less developed BRI partners have an average yearly income of \$6,312.

\$26 trillion

Estimated cost of infrastructure needs

\$1 trillion

Amount China has pledged

The estimated cost of infrastructure needs in the developing parts of the Asia-Pacific through 2030 is \$26 trillion. China has pledged \$1 trillion.

Figura 4, "Bel and Road initiative".

⁹⁰ <https://www.nytimes.com/2018/12/24/world/americas/ecuador-china-dam.html>.

⁹¹ <https://chinapower.csis.org/china-belt-and-road-initiative/>.

One Belt One Road (oggi Belt and Road Initiative)⁹²:



Figura 5, "OBOR map".

La BRI rispetto alla OBOR non riguarda solo due percorsi distinti, uno terrestre (*belt*) e uno marittimo (*road*), ma un reticolo di collegamenti intermodali concepiti e realizzati per trasportare merci nel modo più veloce ed economico, unendo le politiche interne di sviluppo con flussi commerciali, finanziari e umani transnazionali. Il progetto vede coinvolti 65 paesi, investimenti pari a 1,4 trilioni di dollari, crescita stimata di 2,5 trilioni di dollari annui per il prossimo decennio del commercio cinese⁹³.

La BRI si può definire come il “core” degli obiettivi strategici del PCC quali: tutela dell’assetto politico, l’integrità dei confini nazionali, il mantenimento di un ambiente internazionale favorevole alla crescita economica, l’accrescimento del dinamismo delle imprese nazionali e una politica estera ambiziosa⁹⁴.

Va peraltro precisato che il lancio della BRI fa parte del piano “Made in China 2025” ove l’industria cinese è chiamata ad un salto di qualità che si concretizza nell’acquisizione di asset strategici, know-how tecnologico e aziende strategiche in settori altamente innovativi. In particolare, il varo del piano sancisce un chiaro e ben definito obiettivo di leadership tecnologica cinese per dieci settori industriali entro il 2025 ed il fatto che gli investimenti in materia di ricerca e sviluppo sono vicini a quelli degli USA, evidenziano quanto sia ritenuto importante e strategico il cambio di traiettoria del sistema industriale cinese⁹⁵.

⁹² <https://en.mehrnews.com/news/135572/One-Belt-One-Road-Silk-Road-s-new-challenges-opportunities>.

⁹³ E.Fardella, G.Prodi, La nuova “Via della seta” e le sfide per l’Italia, il Sole24ore, 8 luglio 2016.

⁹⁴ Osservatorio di politica internazionale, “Cina: le nuove Vie della Seta”, n.140, 2018.

⁹⁵ Kevin Hamlin, Xiaoping Pi, Yinan Zhao; “How made in China 2025 Frames Trump’s Threats” 10 aprile 2018.

Sul versante terrestre gli investimenti riguardano sei corridoi: il China-Mongolia-Russia Economic Corridor (CMREC), il New Eurasian Land Bridge (NELB), il China-Central and West Asia Economic Corridor (CCWAEC), il China-Indo-China Peninsula Economic Corridor (CICPEC), il China-Pakistan Economic Corridor (CPEC) e il Bangladesh-China-India-Myanmar Economic Corridor (BCIMEC).

I percorsi proposti dalla BRI⁹⁶:



Figura 6, "Le principali rotte della BRI".

⁹⁶ <https://internationaleducation.gov.au/International-network/china/PolicyUpdates-China/Pages/Chinas-Belt-and-Road-Initiative.aspx>.

I sei corridoi economici che attraversano l'Asia, l'Europa e l'Africa⁹⁷:

The Belt and Road Initiative: Six Economic Corridors Spanning Asia, Europe and Africa

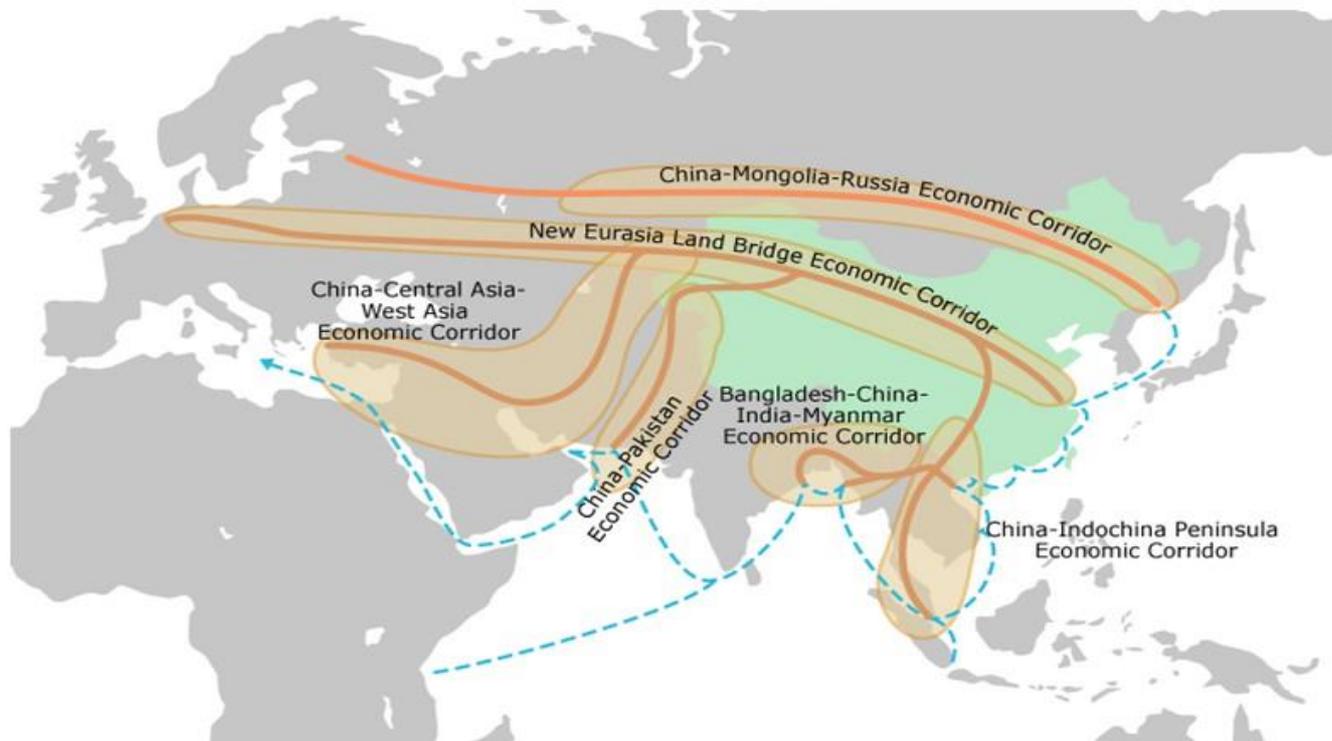


Figura 7, "I sei principali corridoi della BRI".

La seconda dimensione geografica della BRI è quella marittima, che collega gli hub portuali cinesi con l'Europa e con la costa orientale degli Stati Uniti passando per l'Oceano Indiano e il Mediterraneo, via Suez. In termini di volumi commerciali è certamente più rilevante rispetto ai corridoi continentali. Nel 2017, la Cina ha pubblicato una "Vision of Maritime Cooperation under the Belt and Road Initiative", che definisce tre corridoi marittimi e l'importanza della cooperazione in materia di sicurezza marittima. Un corridoio identificato è quello che va dalla Cina attraverso l'Oceano Indiano all'Africa e al Mar Mediterraneo. Un altro corridoio è quello che va dalla Cina all'Oceania e al Pacifico meridionale. L'ultimo corridoio si estende dalla Cina all'Europa attraverso l'Oceano Artico.

⁹⁷ <http://china-trade-research.hktdc.com/business-news/article/The-Belt-and-Road-Initiative/The-Belt-and-Road-Initiative/obor/en/1/1X000000/1X0A36B7.htm>.

Vision of Maritime Cooperation under the Belt and Road Initiative ⁹⁸:



Figura 8, "Maritime silk road".

La fitta rete di collegamenti terrestri e marittimi euroasiatici⁹⁹:



Figura 9, "Corridoi economici della BRI".

⁹⁸ <https://www.chinadailyhk.com/articles/165/106/34/1545891548672.html>.

⁹⁹ <http://www.limesonline.com/corridoi-economici-delle-nuove-vie-della-seta/96723>.

La strategia narrativa di propaganda del progetto cinese è imperniata sulla frase: “E’ un’idea della Cina, ma appartiene al mondo” a sottolineare il concetto cardine della BRI, ovvero il ruolo preminente della Cina come leader pacifico e armonioso in grado di dispensare prosperità al mondo intero¹⁰⁰. In tale ottica la nozione di particolare riferita al governo cinese si estende a quella universale raffigurata dall’intero Paese.

La comunità cinese ha rivolto apprezzamenti a un video di propaganda realizzato dal Renmin Ribao¹⁰¹ ove attraverso i disegni di giovani studenti internazionali è stato ribadito il ruolo di collaborazione e partecipazione dei paesi interessati, “Solo se c’è un Noi seguiranno infinite opportunità”¹⁰².

Per la Cina, giova precisare, l’Europa non rappresenta un’entità politica di rilievo. L’Unione Europea è riconosciuta come interlocutore relativamente a temi commerciali, la policy perseguita è quella costruire dei partenariati ad hoc con i maggiori Stati membri. Dal punto di vista strategico il principale valore del vecchio continente è legato ai suoi asset strategici. I principali obiettivi cinesi sono i patrimoni tecnologici, il know-how su prodotti e processi di produzione, brand affermati a livello mondiale e infrastrutture strategiche.

Infine, il 23 marzo u.s. è stato firmato a Roma il Memorandum sulla Via della Seta tra l’Italia e la Cina, che impegna i due Paesi a lavorare alla BRI, rafforzando le relazioni politiche e gli scambi commerciali:

¹⁰⁰ <http://www.ilgiornale.it/news/economia/belt-and-road-spazio-pi-ampio-cooperazione-italia-e-cina-1685163.html>.

¹⁰¹ Fondato nel 1948 e pubblicato a Pechino, è il più diffuso e autorevole giornale della Cina.

¹⁰² http://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0140_App.pdf.

Conclusioni

Una sostanziale differenza tra il mondo occidentale e quello cinese è sicuramente la gestione del potere. La Cina è stata da sempre gestita da burocrati e non da nobili. I primi erano, e sono ancora oggi, selezionati meritocraticamente attraverso un rigido sistema di esami. Tuttavia, come anzidetto, l'abuso dell'ufficio pubblico per guadagni privati e la corruzione governativa è un grave problema cinese che rischia di minare non solo la credibilità del PCC ma anche il sistema politico meritocratico. Il presidente cinese Xi Jinping ha definito la corruzione la più grande minaccia del Partito Comunista al potere e ha promesso di risolvere il problema. Nonostante anni di repressione intensificata contro migliaia di funzionari pubblici a partire dalla presa del potere di Xi nel 2012 la corruzione rimane un problema iscritto nell'agenda politica cinese. L'anno scorso la Cina si è classificata al 77° posto nella scala di 180 paesi riguardo la *corruption perceptions* creata da Transparency International, un'organizzazione internazionale, con sede a Berlino, non governativa che si occupa della corruzione¹⁰³. L'indice ha assegnato alla Cina un punteggio di 41 nel 2017¹⁰⁴, poco più alto di 39 nel 2012, quando Xi è divenuto Segretario generale del Partito Comunista Cinese. La Cina ha ancora margini di miglioramento per potersi posizionare accanto ai paesi con un indice più alto come la Nuova Zelanda (in assoluto lo Stato con la minore percezione di corruzione), Singapore e la maggior parte dell'Europa del Nord. Gli Stati europei come l'Italia e la Spagna, tuttavia, non hanno un punteggio particolarmente migliore di quello cinese. Il Belpaese con un punteggio pari a 50 si colloca al 54° posto, ventitré lunghezze avanti la Cina¹⁰⁵. Bell sembra non essere uno strenuo difensore del Partito Comunista Cinese ma è in realtà preoccupato della mancanza di trasparenza, della libertà di parola e del modo in cui si svolgono le elezioni locali. Incorporato nella Costituzione cinese è l'articolo XXXV¹⁰⁶, che sancisce il diritto alla libertà di parola, alla libertà di stampa, di riunione, di associazione e di manifestazione¹⁰⁷. Questa è una clausola che si trova nelle costituzioni di molti Paesi al mondo ma la realtà delle restrizioni poste intorno al popolo cinese è molto più tragica che nelle democrazie liberali occidentali. Sarebbe troppo facile, e banalmente riduttivo, concentrarsi solamente sull'incidente, tanto internazionalmente pubblicizzato, di piazza Tiananmen (天安门事故¹⁰⁸) nel 1989, durante il quale diverse centinaia di cittadini cinesi persero la vita protestando contro la mancanza di democrazia del governo¹⁰⁹. Il problema della repressione del governo cinese in tema di diritti umani, libertà di espressione e libertà di informazione non si limita a questo evento¹¹⁰.

¹⁰³ https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2017.

¹⁰⁴ Più il punteggio è alto minore è la percezione di corruzione.

¹⁰⁵ La Spagna è al 42° posto grazie a un punteggio pari a 57.

¹⁰⁶ Article 35: "Citizens of the People's Republic of China enjoy freedom of speech, of the press, of assembly, of association, of procession and of demonstration".

¹⁰⁷ Q. Zhang, "The Constitution of China: A contextual Analysis", Bloomsbury, 2012.

¹⁰⁸ Trad. "L'incidente di piazza Tiananmen".

¹⁰⁹ Il numero esatto è ancora oggi incerto.

¹¹⁰ M. A. Lusted, "Tiananmen Square Protests", ABDO Publishing Co, 2010.

È bene ricordare come Bell abbia ritenuto che ci siano alternative moralmente desiderabili e politicamente percorribili alle elezioni democratiche che possano aiutare a risolvere i maggiori difetti democratici. L'argomentazione principale del libro, preso in esame in questa tesi, non è la dimostrazione di una superiorità assiologica della meritocrazia politica sulla democrazia bensì la desacralizzazione del principio "una persona un voto" al fine di dimostrare che le tornate elettorali democratiche non necessariamente portino a situazioni desiderabili rispetto a un'elezione su scala meritocratica. Il modello meritocratico politico cinese, infine, può essere visto come un importante esperimento politico potenzialmente rivolto a risolvere i difetti chiave della democrazia, per tale motivo l'Occidente dovrebbe incoraggiare il tentativo invece che sperare nel suo fallimento¹¹¹.

Le possibilità che il modello cinese possa essere esportato all'estero sono residuali, a maggior ragione se non viene realizzato in toto in patria ove solleva più domande e dubbi che soluzioni. Ma la probabilità che il *China model* venga esportato non dipende semplicemente da ciò. Un'altra considerazione è il fatto che man mano che la Cina diventa sempre più un concorrente strategico per altre grandi potenze queste cercheranno in ogni modo di opporsi alla sua proiezione globale. Inoltre, le caratteristiche culturali e politiche del Paese asiatico sono in contrasto con le norme internazionali e locali che continuano ad essere influenzate dall'Occidente e dai suoi paradigmi. A questo proposito, anche se attualmente l'Occidente sta mostrando segni di debolezza mentre la Cina si sta rafforzando, è ancora ardua la battaglia in termini di soft power. Nonostante la rapida espansione dell'influenza economica cinese in tutto il mondo questa da sola non è di per sé una ricetta per il successo globale. Qualora la Cina riesca a perseguire la sua crescita economica e la sua espansione, resta da vedere se sarà in grado o meno di tradurre il suo potere economico globale in un potere politico globale.

"Many forms of Government have been tried and will be tried in this world of sin and woe. No one pretends that democracy is perfect or all-wise. Indeed, it has been said that democracy is the worst form of Government except for all those other forms that have been tried from time to time"¹¹². Moltissimi politici del nostro tempo hanno citato spesso questa frase di Winston Churchill per difendere la democrazia dalle spinte autoritarie e populiste che sembrano conoscere un nuovo impulso vitale¹¹³. Tuttavia, meno frequentemente menzionato è l'argomento di Churchill per la democrazia come assicurazione. Assicurazione contro "pericoli dall'estero, assicurazione contro i pericoli meno gravi e molto più vicini e costanti che ci minacciano qui a casa"¹¹⁴. Qui lo statista britannico articola la grande dicotomia democratica: non sarà mai un sistema perfetto, ha dei difetti al suo interno ma garantisce l'assicurazione alla popolazione dando loro le libertà civili necessarie per combattere l'oppressione. Quella democratica è una tipica politica di compromesso: vi è una continua

¹¹¹ D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015.

¹¹² Trad. "Molte forme di governo sono state provate, e saranno provate in questo mondo di peccato e sofferenza. Nessuno finge che la democrazia sia perfetta od onnisciente. A dir la verità è stato detto che la democrazia sia la peggior forma di governo eccetto tutte le altre forme che sono state provate di volta in volta".

¹¹³ C. G. Gabardini, "Churchill il vizio della democrazia", Bologna, Ed. Rizzoli, 2019.

¹¹⁴ B. R. Barber, "Strong Democracy", University of California Press, 2014.

discussione tra una maggioranza, che non ha completamente ragione, e minoranza, che non ha completamente torto: il principio primo della convivenza democratica è la tutela giuridica del dissenso.

La democrazia è una ricerca imperfetta delle verità umane e delle libertà universali. La meritocrazia, d'altra parte, offre stabilità e un'efficienza economica, rendendola a molti livelli un'alternativa effettivamente praticabile. Una struttura politica veramente efficace, al timone di uno Stato che prospera, non può essere definita unicamente dalla forza economica; anche le libertà civili devono essere prese in considerazione. La reale misura di uno Stato è la sua capacità di superare le critiche della sua popolazione e invitarle a influenzare il suo futuro.

Bibliografia

- R. Abravanel, "Meritocrazia Comunista", http://meritocrazia.corriere.it/2017/11/03/meritocrazia-comunista/?refresh_ce-cp, 2017;
- A. Amighini, "China's Belt and Road: a game changer?", Milano, ISPI, 2017;
- G. B. Andornino, "Le nuove "Vie della Seta", n.140, 2018;
- A. Arduino, "The New Silk Road", Short Term Policy Brief 91, Europe China Research and Advice Network, 2014;
- B. R. Barber, "Strong Democracy", University of California Press, 2014;
- D. Bell, "The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy", Princeton University Pr., 2015;
- M. C. Bergère, "La Cina dal 1949 ai giorni nostri", Bologna, Ed. Il Mulino, 2003;
- N. Berggruen, N. Gardels, "Intelligent Governance for the 21st Century. A Middle Way between West and East", Polity, 2012;
- R. Berke, "New Silk Road Could Change Global Economics Forever", Oilprice.com, 21 maggio 2015;
- J. Brennan, "The Ethics of Voting", Princeton University Press, 2012;
- C. Brugier, "China's way: the new Silk Road", Brief Issue 14/2014, European Union Institute for Security Studies, Maggio 2014;
- K. Calamur, "China's Xi Jinping Era", <https://www.theatlantic.com/international/archive/2017/10/china-xi/54A.Cheng4035/>, 2017.
- A. Cheng, "Storia del pensiero cinese", Torino, Ed. Einaudi, 2000;
- G. Chow, "Conoscere la Cina", Roma, Ed. Armando, 2007;
- E. Collotti Pischel, "La Cina. La politica estera di un paese sovrano", Milano, Franco Angeli, 2002; Fondazione Einaudi, <http://lezionisullademocrazia.it/2014/11/norberto-bobbio-che-cose-la-democrazia-secondo-lei/>, 28 febbraio 1985;
- A. L. Dahir, "Kenya will start teaching Chinese to elementary school students from 2020", <https://qz.com/africa/1517681/kenya-to-teach-mandarin-chinese-in-primary-classrooms/>, 8 gennaio 2019;
- R. De Mucci, "I Molti e i Pochi. La società sotto-sopra dei diseguali", Soveria Mannelli, Ed. Rubbettino, 2015;
- F. R. Escobar, "It Doesn't Matter if Ecuador Can Afford This Dam. China Still Gets Paid", <https://www.nytimes.com/2018/12/24/world/americas/ecuador-china-dam.html>, 24 dicembre 2018;
- E. Fardella, G. Prodi, "La nuova "Via della seta" e le sfide per l'Italia", il Sole24ore, 8 luglio 2016;
- F. Fukuyama, "Exporting the Chinese Model", project-syndicate.org, 13 gennaio 2016;
- F. Fukuyama, "The End of History and the Last Man", Free Pr; Reprint edizione, 2006;

C. G. Gabardini, "Churchill il vizio della democrazia", Bologna, Ed. Rizzoli, 2019;

A. Goldstein, "Explaining Politics in the People's Republic of China: The Structural Alternative", Comparative Politics, 1990;

K. Hamlin, Xiaoping Pi, Yinan Zhao; "How made in China 2025 Frames Trump's Threats" 10 aprile 2018;

M. H. Hansen, "The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes", cit., pp. 125-160;

L. Henkin, "The Human Rights Idea in Contemporary China: a Comparative Perspective, New York, Columbia University Press, 1986;

M. Hulshof and D. Roggeveen, "Black in China: The New Soft Power Approach", Chengshi Zhongguo 63, no. 3, 2014;

M. Hulshof and D. Roggeveen, "Lekki, the Next African Shenzhen?", Chengshi Zhongguo: Zhongguoshi zaocheng zai Feizhou 63, no. 3 (2014).

J. Keane, "The Life and Death of Democracy", W. W. North & Company, 2009;

H. Kelsen, "La democrazia", Bologna, Ed. Il Mulino, 2010;

L. Lanciotti, "Confucio. La vita e l'insegnamento", Roma, Ed. Ubaldini, 1997;

R. R. Lau, L. Sigelman, C. Heldman and P. Babbitt, "The American Political Science Review", J., Vol. 93, No. 4, 1999;

M. Amidon Lusted, "Tiananmen Square Protests", ABDO Publishing Co, 2010;

S. Maffettone, "Filosofia politica", Roma, Luiss University Press, 2014;

S. Maffettone, "Pensiero Politico Cinese", capitolo di un libro non ancora pubblicato;

L. Marchettoni, "Breve storia della democrazia. Da Atene al populismo", Firenze, Ed. Firenze University Press, 2018;

F. Mazzei e V. Volpi, "La rivincita della mano invisibile. Il modello economico asiatico e l'Occidente", Università Bocconi editore, 2010;

J. McBride, "Building the New Silk Road", CFR Backgrounders, Council on Foreign Relations, 25 maggio 2015;

M. Meisner, "Mao e la Rivoluzione cinese", Torino, Ed. Einaudi, 2010;

S. Menegazzi, "Singapore, perché (per ora) è impossibile schiodare il PAP dal governo", <http://www.cinaforum.net/singapore-293-vittoria-elezioni-pap/>, 18 settembre 2015;

S. L. Morgan, "The 19th Party Congress and China's sorrow, <https://theasiadialogue.com/2017/10/26/the-19th-party-congress-and-chinas-sorrow/>, 2017;

S. Mokhtari, "One Belt-One Road, Silk Road's new challenges, opportunities", <https://en.mehrnews.com/news/135572/One-Belt-One-Road-Silk-Road-s-new-challenges-opportunities>, 10 luglio 2018;

Mu Chunshan, "Geopolitica di Xi Jinping", Cina-Usa, La sfida, Limes n. 1, 2017;

Mu Chunshan, “La via per tornare ad essere numero uno al mondo, Cina-Usa, La sfida, Limes n. 1, 2017;

A. Nai and A. Walter, “New Perspectives on Negative Campaigning. Why Attack Politics Matters”, ECPR press, 2015;

B. Onnis, “La Cina nelle relazioni internazionali”, Roma, Ed. Carocci, 2015;

Pan Wei, “Western System Versus Chinese System,” University of Nottingham, China Policy Institute, Briefing Series, no. 61, July 2010;

G. Pecora, “La libertà dei moderni”, Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 2011, p. 20;

Pei Minxin, “il presidente di tutto”, Cina-Usa, La sfida, Limes n. 1, 2017;

Y. Pines, "Between Merit and Pedigree",
https://www.academia.edu/4483348/2013_Between_Merit_and_Pedigree_Evolution_of_the_Concept_of_Evaluating_the_Worthy_in_Pre-imperial_China, 2013;

R. Pisu, “Cina. Il drago rampante”, Milano, Sperling & Kupfer, 2007;

Platone, “La Repubblica”, Roma, Ed. Laterza, 2007;

Polibio, “Storie”, Bologna, Ed. Rizzoli, 2002;

A. Rinella, “Cina”, Bologna, Ed. Il Mulino, 2006;

J. A. G. Roberts, “Storia della Cina”, Bologna, Ed. Il Mulino, 2001;

J. Ruwitch, “Vietnam Political Reform Experiments Move Up a Notch”, Reuters, 2010;

G. Santevecchi, "Cina, dopo Mao e Deng è l'ora di Xi: il pensiero dell'uomo nuovo di Pechino in 14 «principi»", <https://www.corriere.it/esteri/cards/cina-mao-deng-l-ora-xi-pensiero-dell-uomo-nuovo-pechino-14-principi/comunita-destino-condiviso.shtml>, 25 ottobre 2017;

R. Siconolfi, “Il discorso di Xi Jinping al Congresso del Partito Comunista Cinese,
<http://www.nazionefutura.it/esteri/discorso-xi-jinping-al-congresso-del-partito-comunista-cinese/>, 2017;

S. Sideri, “La Cina e gli altri, nuovi equilibri della geopolitica, ISPI, 2011;

A. Spalletta, “Perché Xi Jinping non è Mao, ma potrebbe cambiare la Cina più del Grande Timoniere,
https://www.agi.it/estero/xi_jinping_mao_cina_congresso-2294693/news/2017-10-27/, 2017;

M. Spence, “China’s International Growth Agenda”, project-syndicate.org, 17 giugno 2015;

I. Tipà, "Xi Jinping a Davos: inno alla globalizzazione", <http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/01/19/xi-jinping-a-davos-inno-alla-globalizzazione/>, 19 gennaio 2017;

A. de Tocqueville, “La democrazia in America”, Bologna, Ed. Rizzoli, 1999;

M. Weber, “La Cina alla conquista del mondo”, Roma, Ed. Newton Compton, 2006;

G. Yeo, "Deng Xiaoping visited S'pore in 1978. Here's the impact it left on Sino-S'pore relations 40 years on", <https://mothership.sg/2018/11/deng-xiaoping-singapore-china-george-yeo/>, 13 novembre 2018;

M. Young, “The Rise of Meritocracy”, Ed. Routledge, 1994;

Yu Jie, “From Deng to Xi”, <http://www.lse.ac.uk/ideas/Assets/Documents/reports/LSE-IDEAS-From-Deng-to-Xi.pdf>, 2017;

Zhang Qianfan, “The Constitution of China: A contextual Analysis”, Bloomsbury, 2012;

Zhao Tingyang, “Tutto sotto il cielo: così i cinesi vedono il mondo”, Il marchio giallo, Limes n. 4, 2008.

Abstract

Daniel Bell, the currently Dean of the School of Political Science and Public Administration at Shandong University and professor at Tsinghua University, has written an extremely provocative, but at the same time interesting book called "The China Model". Its content regards the political meritocracy and the limits of democracy, as the subtitle of the volume "Political Meritocracy and the Limits of Democracy" states.

In China, at least in part, there would be political merit while in the West there are liberal democracies. After a comparison of the two different worlds it is clear how China with all its defects works well whereas the Western countries are in crisis. The book under analysis aims to desacralize democracy and specifically the principle of "one person one vote", an expression considered as the premise of any method of selection of leadership and considered in the West a dogma not under discussion.

The method that is been utilized to write The China Model was to look at history, at social science, at reformers and intellectuals in China and on this basis Bell developed this view that political meritocracy, the idea that political system should aim to select and promote leaders with superior quality, superior abilities, social skills in virtue, is really the underlying ideal that motivates political reform in China over the past three decades.

It is presented as a bold and alluring writing. The comparison between China and the West is inevitable and this theme returns several times though the various pages of the book. Implicitly, a value judgement is also given: democracy is in crisis while the Chinese political system, despite being perfectible, works. Today it is clear that the governance of many Western countries no longer operates as it did before. Daniel Bell and his book aim to illustrate his thinking in favor of Chinese political meritocracy as opposed to Western democracy and the well-known principle of "one person one vote" as a way of selecting political leaders.

The thesis will develop through the concept of democracy, universally understood, and the criticisms directed at it declined in "tyranny of the majority", "tyranny of the minority", "tyranny of the voting community" and "tyranny of competitive individualists". The discussion will then examine the concept of political meritocracy and its application in China, with a historical excursus on the Singapore case. The thesis then examined the figure of Chinese leader Xi Jinping and his rise as an example of political meritocracy. Paragraph 2.6 will analyze Bell's thinking about the perfectibility of the Chinese political meritocratic system. In the third chapter, has an attempt been made to answer the question 'The China model is exportable'? This question will be tried to provide the most exhaustive answer considering the Chinese cultural-philosophical background, with a particular focus on Confucianism and Neo-Confucianism, and government initiatives aimed at getting the country out of its millenary isolation. The thesis will conclude with a reflection on Chinese political philosophy and an evaluation of the China model.

After admitting that democracy has produced generally satisfactory results in recent years, Bell intends to desacralize democracy in order to discuss with greater open-mindedness the advantages and disadvantages of

Chinese political meritocracy and its possible application in the West. The author, therefore, reviews the four main defects that the various Western democracies have in common. These, if not solved, could lead to political problems in the future. Political meritocracy, according to Bell's theory, could be able to minimize such defects. The creation of a superordinate political elite compared to the economic one, as happens in China, would avoid these risks. It is difficult to deny that the Western model of liberal democracy can still be seen as an example at the global level; China on the other hand has achieved good levels of governance through a system that makes extensive use of political meritocracy.

First of all, we need to ask ourselves what democracy is: It is the system of government in which the people hold political power. The history of democracy can be traced back to the Athens of classical Greece in the 6th century BC. Today it is the most widespread form of government in the West and is based on popular sovereignty exercised by means of elected representatives, guaranteeing every citizen participation in the exercise of public power. In order to be considered democratic, a regime must be characterized by certain particular characteristics, such as: universal suffrage, elections must be free, competitive and recurrent, multiparty politics and, finally, the sources of information must be free and different.

Bell, however, identifies four defects intrinsic to each democracy. The "tyranny of the majority", an expression coined in the nineteenth century by the English philosopher John Stuart Mill, is the danger that the personal interests and irrationality of the majority may influence and alter the democratic process to the detriment of minorities. The second point analyzed is the "tyranny of the minority": in a democracy, minorities have the power to influence political choices to their advantage; this power has mostly an economic matrix. The third anomaly is the "tyranny of the voting community", Bell considers the case where there is an important conflict of interest between the voters and those who cannot vote (such as future generations or foreigners), the first will always have priority. Finally, the fourth flaw is the "tyranny of competitive individualists", that is the fact that democratic elections could exacerbate social conflicts rather than alleviate them and can do harm to those who prefer a peaceful, harmonious, life. Daniel Bell argues that contemporary Chinese politics has been defined as a system of political meritocracy that could offer solutions to some of the problems of democracy previously analyzed.

Meritocracy, in general, is a social system, an organization or a society, in which people achieve success or power through their abilities, not because of other variables, such as money, social position or family ties.

From this assumption, various illustrious Western political thinkers have taken steps, from Plato to John Stuart Mill, Alexis de Tocqueville and Walter Lippman, who share the same commitment to seeking the best way to select political leaders.

It is instead more common in the history of Chinese political thought where, beyond some indicative names, such as Zhu Xi or Sun Yat-sen, the idea that personal qualities count in the political sphere has a vast echo from Confucius onwards. The great contribution of Imperial China to the debate on political meritocracy is

the system of selection of public service employees. Public officials, the so-called "mandarins", have always been selected on the basis of their merits through imperial examinations. Since its establishment in 605 under the Sui dynasty the examination system lasted 1300 years until its abolition in 1905 under the Qing, at the end of the imperial age. The examination system also served to maintain cultural unity and consensus on basic values.

The rehabilitation of the meritocratic examination of the last few years, after its abolition in 1905, for the selection of political officers has not been accompanied by other factors which have characterized the imperial system, but the perception of the correctness of the method of examination provides an important element of legitimacy and stability to the political system.

Singapore's contribution to the debate about how to select political leaders was fundamental. although Singapore's electoral system is defined as democratic, parliamentary elections are far from being completely free and fair. Over the years Singapore has developed a rigorous and sophisticated method of recruiting political leaders that has led the country from being a small fishing village to one of the richest and most cosmopolitan metropolises in the world of our time. What makes Singapore's meritocratic style attractive, and a model to follow for China, is its incredible economic success. The Constitution recognizes and establishes political meritocracy as a fundamental principle of the state. It is important to underline how Singapore is a model for China: from Deng Xiaoping to Xi Jinping, Chinese leaders have repeatedly stressed the need to study aspects of the Singaporean political model.

However, even if there can be no democracy, the Chinese meritocratic system is not entirely devoid of democratic traits. Bell believes that what makes this model unique is its mix of meritocracy at the central level of government and democracy at the local level. Between these two extremes, at an intermediate level, lies courageous political experimentation. Daniel Bell recognizes that the ideal model is a virtuous osmosis between democracy and meritocracy, which he defines as the "Vertical Model".

The Chinese government introduced direct village elections in 1988 to maintain social order and combat corruption of leaders. However, China has evolved a sophisticated and comprehensive system of selection of political talent at the highest levels of government, starting from the assumption that at the national level issues are inevitably more difficult to understand. The fundamental idea is that the political system should aim to select and promote civil servants with above-average skills and virtues through examinations and performance evaluations. China's current system would therefore consist not only of meritocracy at the top and democracy at the bottom but would also have an intermediate level dedicated to experimentation.

Contemporary Chinese political scene is dominated by one-party politics. There are no substantial legal and political opposition groups and the country is mainly run by the Chinese Communist Party (CPC). The Chinese Communist Party, founded in 1921, is the political organization that founded the People's Republic of China in 1949. At its central level, the Chinese Communist Party is composed of three parties: the National Congress,

the Central Committee with its organs and functional departments and the Central Commission for Disciplinary Inspection.

Chinese system can be called a dualistic system because the highest State offices are held by the Party members themselves.

Without having to adopt multi-party elections, the Communist Party claims legitimacy on the basis of excellent ongoing performance.

An illustrious example of political meritocracy is the rise of the current President of the People's Republic of China and Secretary General of the Chinese Communist Party, Xi Jinping. After a long period, Xi, unlike Hu Jintao and Deng Xiaoping, has firmly taken the fate of the country into his own hands. Since 2013, Xi Jinping has in fact catalyzed all three roles, President of the Central Military Commission, Secretary General of the Chinese Communist Party and President of the People's Republic of China, removing the limit of two terms as head of state.

The meritocratic policy is not free from defects, it is a perfectible system. Bell traces three problems that would be inherent in a meritocratic policy. The first critical issue in China is rampant corruption: meritocratically selected public officials are inclined to abuse their power. Chinese President Xi Jinping defined corruption the greatest threat of the ruling Communist Party and promised to solve the problem. Despite years of intensified repression against thousands of public officials since the conquest of power in Xi in 2012, corruption remains a problem on the Chinese political agenda. The second problem is the so-called social lift: in Chinese and Singaporean politics the composition of public officials belonging to a restricted social class is increasing. The inevitable consequence is the exclusion from the process of political selection of talents born from other sectors of the population. The third and final defect would be the problem of legitimacy.

The main limitation of the China Model is that it is a hybrid product of a unique historical experience in China. The idea and practice of political meritocracy is central to Chinese political culture and China has proved to be a fertile ground for its re-establishment in the post-cultural reform era. Clearly, the whole model, democracy at heart, experimentation in the middle and meritocracy at the top, cannot be readily adopted by countries with a different history and culture.

The three sections of the model can, however, be adopted separately. However, Bell admits that political meritocracy is not possible outside a one-party system as CPC in China or People action's party in Singapore. Studying Chinese cultural and philosophical thought by investigating the three most important philosophies through which Chinese culture unfolds is a fundamental prerequisite for understanding China today.

The major Chinese confessions are Taoism, Confucianism and Buddhism. The three doctrines each propose their own spiritual path or path, but the Chinese feel deeply united by a common cultural heritage.

Finally, with regard to the Chinese cultural-philosophical background, the Legalist School was mentioned which together with Confucianism played an important role in the definition and affirmation of political meritocracy in China during centuries.

After clarifying the meaning of soft power, the thesis analyzes the mainstream intellectual point of view: the culture is the main resource of the power of a state. This vision has been embraced by the Chinese leadership, resulting in increased funding for the development of Chinese soft power resources at home and its expansion abroad. Soft power in foreign policy has focused on cultural diplomacy: creation of Confucius Institutes and cultural exchanges with other countries and expansion of Chinese media and other cultural enterprises abroad. Confucius Institutes have been established since 2004, when the NOCFL (China National Office for Teaching Chinese as a Foreign Language) undertook the creation of non-profit educational organizations outside China to teach Chinese language and culture. As far as political meritocracy is concerned, it will work as a form of soft power only if China establishes a model for the others making it universally applicable.

The Belt and Road Initiative, the official name for China's vision of the new "Silk Routes", originally One Belt One Road (OBOR), was presented in 2013 as the result of a strategy that can be defined as "connective leadership" that began as a major initiative of communication and cooperation between East and West. The project, based on the global free trade regime and on an open world economy, aims to expand and strengthen China's openness and cooperation with the states involved.

The BRI aims to expand economic and trade ties with China by financing, building and developing transportation infrastructure, gas pipelines, hydroelectric projects, technology and industrial parks throughout the Indo-Pacific, Africa, the Middle East, Europe and Latin America. Some countries may develop an economic dependence on China often due to excessive dependence on Chinese capital. The recent case of Ecuador is emblematic: it does not matter if Ecuador can afford the new dam China will pay it.

The BRI, compared to OBOR, does not only concern two distinct routes, one on land and one at sea, but also a network of intermodal connections designed and built to transport goods as quickly and cheaply as possible. It should also be pointed out that the launch of the Belt and Road Initiative is part of the "Made in China 2025" plan where Chinese industry is called upon to make a qualitative leap which takes the form of the acquisition of strategic assets, technological know-how and strategic companies in highly innovative sectors.

On March 23rd in Rome was signed the Memorandum on the Silk Road between Italy and China which commits the two countries to work at the BRI, strengthening political relations and trade.

Chinese political culture may be more suitable to solve relatively recent global problems in the history of humanity than Western countries, such as environmental degradation. Western modernization is linked to the transcendence: there is an indirectly proportional relationship between the loss of values linked to transcendence and the difficulty we find in solving some global problems. Thus, where secularization has not

occurred in the same way, as in China, the values of transcendence are more alive and therefore have potential for global problem solving.

The main argument of the book, examined in this thesis, is not the demonstration of an axiological superiority of political meritocracy over democracy but the desacralization of the principle "one person one vote" in order to demonstrate that democratic elections do not necessarily lead to desirable situations compared to an election on a meritocratic scale.

The chances that the Chinese model can be exported abroad are residual, all the more so if it is not fully realized at home where it raises more questions and doubts than solutions. But the likelihood that the China model will be exported does not simply depend on it. Another consideration is the fact that as China becomes more and more a strategic competitor for other major powers, they will try in every way to oppose its global projection.

The thesis concludes with an evaluation of democracy based on the famous judgment of Winston Churchill. A truly effective political structure cannot be defined solely by economic strength: despite the fact that China has achieved formidable economic results, it is a country that mortifies civil liberties.